



Anno 95 - N. 8

Torino, agosto 1974

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO





Sopra gli 8.000 siamo di casa.

Piccozze, ramponi, chiodi, martelli, moschettoni, corde, scalette, cinture. Per le più importanti spedizioni alpinistiche, è stata scelta la nostra attrezzatura permettendo ad uomini eccezionali di raggiungere alti traguardi come l'Everest o il K 2.

Questi collaudi impegnativi hanno permesso di migliorare continuamente i nostri prodotti secondo le esigenze più sentite dagli alpinisti.



P/DUE



è sicurezza in montagna.



BRIXIA

ESPERIENZA COLLAUDATA
DA 60 ANNI DI PRODUZIONE
IN NUMEROSE VITTORIE

Art. E. N. E.
estivo



Calzaturificio **BRIXIA** - S. Eufemia (Brescia) Italy



LE LIBRERIE FIDUCIARIE AGENZIE LIBRARIE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Presso queste librerie, i soci possono acquistare — al prezzo ridotto per essi stabilito — qualsiasi pubblicazione, in commercio, edita dalla Sede Centrale o in coedizione C.A.I.-T.C.I.

- AOSTA** - Libreria Brivio - piazza Chanoux.
BASSANO DEL GRAPPA - Libreria Scrimin, piazzale Garibaldi.
BERGAMO - Libreria Bolis, via Torquato Tasso 69.
BOLOGNA - Libreria Alpina di M. e G. Mingardi, via Savioli 39/2° - 40137 Bologna.
COGNE - Libreria Cavallo, rue Bourgeois 55.
CORTINA D'AMPEZZO - Libreria Lutteri di Ilario Sovilla, corso Italia 118
COURMAYEUR - Libreria Buona Stampa, via Roma 2. - Libreria delle Alpi di Toni Gobbi.
FIRENZE - Libreria SP di Paolo Sacchi, via dei Tosinchi 44.
GENOVA - Libreria Internazionale Di Stefano, via R. Ceccardi.
INTRA - Libreria Alberti, corso Garibaldi 74.
IVREA - Libreria Lorenzo Garda dei F.lli Riva, via Palestro 33.
L'AQUILA - Libreria Universitaria Japadre, corso Federico II 49.
LECCO - Libreria Guido Stefanoni, via F.lli Cairoli.
MILANO - Società Editrice Internazionale, piazza Duomo 16.
PADOVA - Libreria Draghi di Randi, via Cavour 7.
PINEROLO - Libreria Tajo, via Duomo 4.
PORDENONE - Libreria Minerva, via XX Settembre.
PRATO - Libreria Alfredo Gori, via Ricasoli 26.
S. STEFANO DI CADORE - Libreria Carducci di Vera Buzzo.
SCHIO - Libreria L. Santacatterina, via Pasini 28.
TORINO - Libreria editrice Piero Dematteis, via Sacchi 28-bis.
 - Libreria Luigi Druette, via Roma 227.
 - Libreria Piemontese, via dei Mercanti 22.
TRENTO - Libreria dr. Marcello Disertori, via A. Diaz 11.
TREVISO - Libreria Editrice Canova, Calmaggione 31.
UDINE - Libreria E. Tarantola di A. Tavošchi, via Vittorio Veneto 20.
VARESE - Libreria Pontiggia, corso Roma 3.
VENEZIA - Libreria Sergio Zanco, Campo S. Bartolomeo 5380.
VERONA - Libreria Ghelfi e Barbato, via Mazzini 21.
VICENZA - Libreria «Galleria Due Ruote», via Due Ruote 29.

RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO Volume XCIII

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Ugo Manera, Torino; Gian Piero Motti, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Mario Bisaccia, Varese; Guglielmo Dondio, Bolzano; Gianni Pieropan, Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

Vent'anni or sono, di Bruno Toniolo	259
L'organizzazione sanitaria del C.N.S.A. del C.A.I., di Luciano Luria	261
Sul soccorso cinofilo, di Leonardo Gianinetto	266
Il soccorso in montagna con elicotteri militari, di Aldo Daz	270
Traumi cranici in alta montagna, di V. A. Fasano	276

Notiziario:

Ricordiamo (278) - Lettere alla rivista (279) - Bibliografia (281) - Corpo Nazionale Soccorso Alpino: verbali di riunione (282) - Rifugi e opere alpine (283) - Varie (287) - Notizie delle sezioni (287).

In copertina: Calata di un infortunato con cavo e barella Mariner. (fotocolor Archivio C.N.S.A.).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. **Sede Centrale:** 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829 tel. 802.554 e 897.519 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO - C/c post. 3/369 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - Fascicoli sciolti L. 300 - Cambi d'indirizzo L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Savioli 39/2°, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 8/24566.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. (011) 533.031.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

Vent'anni or sono

di Bruno Toniolo

Vent'anni or sono, nella riunione di Bognanco del 4 settembre 1954, il Consiglio Centrale, aderendo alla proposta fatta dall'allora presidente generale Bartolomeo Figari e prendendo come base l'organizzazione già esistente a Trento, deliberava — allineandosi agli altri stati europei — la costituzione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, destinato a divenire in pochi anni quell'organizzazione efficiente e capillare che opera su tutta la zona montana della nazione. Corpo che continua a dimostrare il suo contributo di alto valore sociale, fondato sullo spirito di altruismo e sul senso di responsabilità dei volontari e delle guide che lo compongono.

Il Club Alpino Italiano essendo il massimo organo che, in ossequio al suo statuto, «promuove l'alpinismo in ogni sua manifestazione», si è sentito in dovere di tutelare gli alpinisti organizzando questo suo Corpo.

Le premesse per la nascita ufficiale di questo nostro organismo le possiamo trovare nel lontano 1906, anno in cui Bartolomeo Figari durante un'ascensione all'Aiguille Centrale d'Arves fu vittima di un grave infortunio. Nel ricordare in seguito quel fatto, egli così scriveva: «... bene o male potei giungere sulla morena; e qui si profilò allora l'assoluta mancanza di un mezzo qualsiasi per il trasporto di una persona che non poteva reggersi sulle gambe. È vero che non esisteva allora nemmeno l'idea di quella organizzazione del soccorso alpino del C.A.I., per cui oggi in caso di frattura alle gambe è possibile trasportare l'infortunato senza pregiudicare minimamente le condizioni... è per questo che l'opera del soccorso alpino... estesa dal Club Alpino Italiano a tutta la regione montuosa italiana, ha sempre avuta ed ha tuttora tutta la mia simpatia...».

È anche nostro dovere qui riportare le nobilissime parole del suo testamento, quale testimonianza della grande figura di gentiluomo che ha voluto perennemente ricordare la realizzazione che più gli stava a cuore: «Nell'assillante ricordo delle gravi conseguenze dovute ad un in-

fortunio in montagna... conseguenze che, coll'andar degli anni, finirono per precludermi ogni possibilità anche minima di frequentare la montagna, desidero che tutto il mio patrimonio vada all'opera del soccorso alpino del Club Alpino Italiano, organizzata e potenziata quanto possibile negli anni della mia Presidenza Generale del C.A.I...».

Da quel lontano giorno di settembre, lo sviluppo di questa organizzazione è andato crescendo con ritmo frenetico, per risolvere tempestivamente enormi problemi, compatibilmente con una insufficiente disponibilità di mezzi finanziari.

È stato un lavoro duro, di speranze e di ansie, ma in questi quattro lustri di intensa attività gli uomini del soccorso alpino, provenienti dalle più varie estrazioni sociali, hanno saputo con lo spirito di iniziativa e di sacrificio propri delle popolazioni dell'Alpe, supplire a quella scarsità di aiuti economici, il reperimento dei quali è ancor oggi il problema che maggiormente preoccupa i dirigenti del Corpo.

È la storia di gente di grande altruismo, che s'impegna a correre in aiuto di chi si trova in pericolo sulla montagna, esponendosi a rischi non indifferenti quando le condizioni ambientali sono proibitive, facendo leva sulla più bella tradizione della solidarietà umana.

Tanta dedizione a questi ideali è costata la vita a sette dei nostri uomini migliori, che in azioni di salvataggio hanno dato se stessi per non venire meno alla loro nobile missione.

L'opera portata a termine in questi vent'anni può essere sintetizzata dai seguenti dati statistici: sono state istituite 22 delegazioni di zona con 170 stazioni di fondovalle, più una delegazione speleologica con sette gruppi di soccorso in grotta; tutte modernamente dotate di materiali specifici di soccorso. Sono stati effettuati 4775 interventi — da parte di uomini disposti a sottoporsi ad estenuanti fatiche, che si protraggono a volte per più giorni — che han portato aiuto a più di 8000 persone.

Al fine di ottenere la massima efficien-

za delle prestazioni, si sono organizzati, con costante assiduità, corsi, esercitazioni, prove di materiali, e promossi studi sia in campo strettamente alpinistico che in quello medico e speleologico. Si sono organizzati i servizi di soccorso e di prevenzione delle valanghe, creando un attrezzato gruppo di cani da valanga alla base delle varie zone montuose.

È peraltro ancora una volta dimostrato che in questo tempo di tecniche più avanzate e di attrezzature fra le più aggiornate, l'uomo è sempre l'elemento determinante.

Man mano che l'organizzazione si andava evolvendo, si estendeva pure la sfera d'azione per i soccorritori, chiamati ad intervenire non solo in incidenti dovuti alla pratica dell'alpinismo, ma anche per gravi calamità naturali che hanno colpito popolazioni montane.

Di pari passo il Corpo di soccorso alpino si è andato affermando anche in campo internazionale, entrando a far parte, quale membro effettivo, della CISA- IKAR, la Commissione internazionale che raggruppa tutte le organizzazioni di soccorso alpino europee.

Tale organismo, che ha lo scopo precipuo di studiare i problemi inerenti ai soccorsi in montagna, si è spesso valso del contributo dei nostri specialisti più qualificati, omologando tecniche e materiali da essi specificatamente studiati. La nostra opera è talmente apprezzata che un nostro membro è stato chiamato a far parte della Direzione internazionale.

A conclusione possiamo dire che di fronte alle considerevoli e molteplici difficoltà di ogni genere, i soccorritori hanno coraggiosamente lottato con la tecnica propria degli uomini della montagna, realizzando un organismo efficiente unanimemente riconosciuto.

Testimonianza di ciò è il conferimento al Corpo, da parte dello Stato, della medaglia d'oro al valor civile con la seguente motivazione: «... Si prodigava in audaci operazioni di soccorso nel pietoso recupero di vittime della montagna, affrontando, con intrepido coraggio, pericoli immani ed offrendo sublimi prove di abnegazione e di eroismo».

Bruno Toniolo
(Direttore del C.N.S.A.)



Un recupero con barella, in parete.

(Archivio C.N.S.A.)

L'organizzazione sanitaria del Corpo Nazionale Soccorso Alpino

di Luciano Luria

Per conseguire il risultato di soccorsi rapidi ed efficaci, il nostro Corpo Nazionale Soccorso Alpino dispone di attrezzature idonee e di uomini ben preparati sulle tecniche di ricerca e di recupero degli infortunati.

Alle dipendenze della Direzione nazionale del Corpo funziona una sezione sanitaria, con il compito di organizzare gli uomini delle delegazioni e delle stazioni (medici, guide, infermieri, istruttori) e di studiare con loro le tecniche aggiornate di trattamento degli infortunati. L'aggiornamento tecnico sanitario

viene svolto con lezioni, esercitazioni pratiche, corsi di istruzione in ospedali ed in rifugi; il coordinamento con le organizzazioni di soccorso alpino delle altre nazioni viene assicurato dalle riunioni annuali della sotto-commissione medica della Commissione internazionale per il soccorso alpino (C.I.S.A.) e dalla presenza di rappresentanti della sezione sanitaria italiana ai convegni internazionali per medici e per tecnici.

È chiaro che il risultato efficace di una azione di soccorso consiste prima di tutto



Il trasporto di un infortunato, con una barella improvvisata.

(Archivio C.N.S.A.)

nel conservare la vita umana e nel riportare a valle non solo dei morti, ma persone che possano essere restituite alla loro vita di famiglia, di lavoro, di montagna. La responsabilità dei soccorritori, infatti, non sta solo nel recuperare e trasportare persone colpite da incidenti, in condizioni di sfinitimento, in pericolo di vita, ma nel rendere possibile un risultato positivo dalle cure mediche specialistiche che verranno poi praticate in ospedale; compito non lieve anche per un medico che non sia ben preparato nelle tecniche di rianimazione, di chirurgia d'urgenza, di fisiologia e patologia dell'alta montagna. Il risultato delle cure ospedaliere dipenderà sovente dall'aver rimediato correttamente e rapidamente alle gravi lesioni di organi o di ossa, alle emorragie acute, ai congelamenti, il cui esito a distanza non dovrà lasciare la triste conseguenza di invalidità o di menomazioni permanenti.

I mezzi in dotazione delle squadre di soccorso alpino comprendono: a) materiali per recupero (corde e cavi metallici, verricelli per calate in parete e per sollevamento, sonde e pale per valanghe); b) materiali per trasporto su terreno difficile (sacchi portaferiti modello Gramminger, barelle per roccia, per terreno misto e per neve, a cui si aggiunge sempre più sovente la preziosa, inestimabile ed ardimentosa collaborazione degli elicotteri militari); c) materiale sanitario (sacchi alpini corredati da medicinali, da pacchi di medicazione, da bende gonfiabili per immobilizzazione di arti fratturati, da apparecchi per rianimazione respiratoria, da sacchi piuma e teli impermeabili). Ai materiali sanitari si aggiunge, nelle stazioni alpinistiche più frequentate, il corredo che i medici volontari del luogo tengono a disposizione per i trattamenti di emergenza effettuabili solo dai competenti: scatola anti-shock con soluzioni per infusione endovenosa, respiratori automatici e semi-automatici, cardioscopi portatili per rilevare le più deboli tracce di attività cardiaca residua.

Agli uomini delle squadre di soccorso si dovrà insegnare a riconoscere e a valutare le principali lesioni, a prestare le cure d'urgenza, a decidere se una persona raggiunta ancor viva potrà superare senza danno i disagi del trasporto, sovente lungo e difficile. A volte sarà necessaria una scelta responsabile fra un trasporto affrettato e l'attesa sul posto, con cure appropriate, anche in condizioni di estremo disagio per il maltempo e l'altitudine.

Ad essi dobbiamo sovente ricordare le più tristi pagine della storia dell'alpinismo e citare gli insegnamenti ricavati dalle esperienze dirette: dopo la morte per infortunio o per sfinitimento di un alpinista, segue spesso il tracollo e la morte anche dei suoi compagni più forti. Sul Nanga Parbat, nell'anno 1934, i più valenti alpinisti tedeschi ed austriaci ed i loro sherpa nepalesi morirono uno dopo l'altro, bloccati al campo quinto



Preparazione per discesa in barella.

(Archivio C.N.S.A.)

dalla bufera. Sul Monte Bianco, sul Cervino, sulla Sud della Marmolada, sulla Nord dell'Eiger, anche su montagne di minore altitudine, alpinisti feriti o assiderati morirono poco prima che i soccorritori potessero raggiungerli. Solo chi ha imparato l'importanza di portare al più presto sollievo e fiducia agli infortunati, potrà ottenere un buon risultato; forse non tutti conoscono le prove di coraggio e di altruismo di soccorritori che hanno aiutato a sopravvivere con cure immediate e con il conforto della loro presenza alpinisti in gravi condizioni per incidenti su terreno difficile, quando non era possibile il recupero rapido con mezzi adatti. Fra numerosi episodi analoghi, ricordo quello di un alpinista, precipitato sulla parete valesiana del Monte Rosa: una giovane guida alpina, resasi conto che la lunghezza del cavo con il quale era stata calata dai suoi



Una calata con la barella Mariner.

(Archivio C.N.S.A.)

compagni non gli permetteva di raggiungere il ferito e di agganciarlo prima del sopraggiungere della notte, si slegò e discese senza assicurazione fino a lui, lo medicò e rimase a sostenerlo fino al giorno seguente.

L'aggiornamento tecnico e l'addestramento degli uomini delle stazioni di soccorso alpino si ottengono preparando medici alpinisti a svolgere compiti di istruttore, in modo da trasmettere fino alle più lontane vallate le notizie sulle metodiche aggiornate di trattamento degli infortunati. Da un primo convegno di aggiornamento dei medici di montagna, si è constatato che è di fondamentale importanza l'azione mediatrice del medico pratico, per tradurre gli insegnamenti degli specialisti più qualificati in nozioni applicative utili a tutti i componenti delle squadre di soccorso. Si è detto da più parti che il medico dovrebbe giungere, con una completa attrezzatura sanitaria, sul luogo degli infortuni: programma realizzabile dove si disponga di medici con preparazione alpinistica completa o con la possibilità di trasporti aerei. Le limitazioni imposte dalle condizioni atmosferiche all'impiego di aerei ed elicotteri, oppure anche il quotidiano dovere professionale che impone ai medici condotti di restare in paese, presso un ammalato grave, hanno spesso impedito o ritardato la loro partecipazione alle azioni di soccorso. Altri concludono perciò che è più logico non programmare per nulla la presenza del medico, essendo preferibile affidare anche i compiti sanitari a quei soccorritori che giungeranno certamente per primi a prestare la loro opera sul posto, sia pure meno qualificati.

Ma voglio sperare che non sia lontano il giorno in cui le squadre di soccorso alpino — almeno nelle zone più frequentate alpinisticamente o dove più numerose sono le attività di lavoro legate alla montagna — potranno disporre costantemente di tecnici e di medici inquadrati stabilmente nella organizzazione della Protezione Civile, in modo che l'azione di soccorso possa essere affidata ad una guida responsabile, che disponga di un medico e di volontari in servizio civile, analogamente a quanto avviene nel Corpo dei Vigili del Fuoco. Forse qualcuno rimpiangerà la perdita di quello spirito pionieristico che ha animato i soci del C.A.I. ad intervenire in ogni occasione, anche con mezzi improvvisati, dove c'erano persone in pericolo; né si deve dimenticare che se oggi l'Italia dispone di una efficiente rete di soccorso in montagna, il merito è dovuto a chi ha lavorato con animo coraggioso, altruistico e disinteressato, dimostrando con i fatti e con l'esempio il valore del «volontario di soccorso alpino», a cui la Nazione ha ben a ragione attribuito il riconoscimento della medaglia d'oro al valor civile.

E mi sia permesso rivolgermi ai giovani appassionati di montagna, accennando al fatto che le montagne stesse mi suggerirono in giovane età la motivazione per avviarmi



Una calata con il sacco Grammingher.

(Archivio C.N.S.A.)

agli studi di medicina; fu il desiderio di studiare la macchina umana nelle condizioni più difficili di adattamento alla fatica ed alle alte quote, ma soprattutto il pensiero di poter avere cognizioni ed armi per aiutare il prossimo sofferente anche nei luoghi più lontani dai centri abitati.

Chi ha conosciuto la montagna nei suoi momenti più severi, quando si deve lottare per raggiungere persone in pericolo o si deve subire la perdita di persone care, ha certa-



La pinza dei ghiacciai.

(Archivio C.N.S.A.)

mente compreso la necessità di opporsi con le sia pure limitate armi della medicina allo sfuggire della vita. In tali momenti, di fronte all'ammalato, al ferito, alla persona senza segni di vita dissepolta da una valanga, ho sentito che i compagni assegnano con fiducia al medico la responsabilità di agire per il meglio; questa constatazione mi ha sempre confermato che dovremo fare di tutto perché un medico sia presente sempre dove qualcuno soffre. A questi pensieri si collega il mesto ricordo dell'amico Cesare Volante, la cui appassionata attività di alpinista, di medico, di speleologo, si concluse sulle montagne himalayane; la sua morte, dopo il fatale incidente in cui cadde anche l'altro amico audace ed entusiasta, Giorgio Rossi, viene ricordata dai suoi forti compagni con tanto più accorato rimpianto, perché si trovarono inermi ad assisterlo mentre si aggravava.

Concludendo, invito gli amici medici, infermieri, alpinisti, a collaborare alla attività di organizzazione sanitaria del nostro Corpo di Soccorso Alpino, frequentando le montagne, conoscendone i problemi e gli abitanti, dedicando ogni occasione al compito di comunicare agli altri le nozioni sui soccorsi d'urgenza e le norme per prevenire gli incidenti o per limitarne le conseguenze. Tale collaborazione comprende la manutenzione dei materiali sanitari dei rifugi, il controllo e le istruzioni sul corretto uso dei mezzi per il trasporto degli infortunati, le esercitazioni di ricerca dei sepolti da valanghe, per i quali rimane insostituibile la collaborazione dei cani e dei loro conduttori, da completarsi però con un efficace trattamento di rianimazione respiratoria e cardio-circolatoria.

Ricordo ancora che la preparazione anti-infortunistica suggerisce ai medici ed ai soccorritori l'importanza essenziale di una adatta rete di comunicazioni radio-telefoniche e la disposizione degli stessi bivacchi fissi, sui quali vengono espresse opinioni non favorevoli, specie da parte di chi vuole conservare e non svilire l'aspetto di estremo impegno delle grandi vie di salita. Mentre concordo su tale presupposto, non posso non ricordare che molti alpinisti hanno avuto salva la vita perché, all'uscita di grandi vie di salita sui versanti ossolano e valsesiano del Monte Rosa, hanno raggiunto nella bufera la capanna-osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti, e l'hanno potuta raggiungere perché anche nel più furioso maltempo ci sono maggiori probabilità di individuare un rifugio che si trovi su una vetta; inoltre, nelle pagine più belle dell'alpinismo dei tempi eroici, i fratelli Gugliermi, Lampugnani, Ravelli, ricordano come poterono concludere in salvo nell'Osservatorio Janssen, sulla vetta del Monte Bianco, le prime salite di altissimo impegno del versante italiano. Da quando l'osservatorio sulla vetta del Monte Bianco è stato ingoiato dai ghiacci, molte odisee di alpinisti si sono concluse tragicamente prima di raggiungere la capanna Vallot, sulla cresta delle Bosses. E penso che anche Piero Ghiglione, il noto, irruente alpinista-esploratore, quando dispose che le sue sostanze fossero destinate a ricordare il suo nome con un bivacco-fisso sul versante della Brenva, non avrebbe desiderato che venisse posto sul percorso di una grande via di salita per rendere accessibile la montagna ai meno preparati, ma avrebbe concordato sulla collocazione in vetta al Monte Bianco di Courmayeur, come salvezza e riparo a chi aveva superato con gli elementi avversi le grandi vie di salita che verso di esso convergono.

Luciano Luria
(Sezione di Torino)

Sul soccorso cinofilo ossia del soccorso antivalanga

di Leonardo Gianinetto

Fra le varie branche del soccorso alpino c'è anche quella che riguarda l'attività antivalanga, con la particolare specializzazione cinofila; ed io, conduttore di cane da valanga, cercherò di illustrare in modo chiaro, ma nello stesso tempo sintetico, l'attività antivalanga del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, con particolare riferimento alla formazione ed alla vita di una «unità cinofila» cioè della coppia indissolubile cane-conduttore.

Anzitutto, l'attività preventiva viene svolta dal cosiddetto «Servizio Valanghe» che, attraverso una fitta rete di rilevatori della neve, è in grado di elaborare i *bollettini delle valanghe* nazionali e regionali che avvertono sulle possibilità di cadute di neve. Questo Servizio Valanghe presta anche opera di assistenza e di consulenza nell'indicazione di zone particolarmente pericolose e sulle possibili opere di protezione.

Ma le disgrazie accadono ugualmente, nonostante l'esperienza degli sciatori-alpinisti o dei montanari. Ed allora, ecco muoversi le unità cinofile del C.N.S.A., che del soccorso antivalanghe costituiscono le pattuglie tecnicamente più preparate e più impegnate. Cane e conduttore: entità indissolubile nel vivere, apprendere, agire.

Chi sono i conduttori? Sono guide e maestri di sci, sono guardie di finanza e carabinieri, sono valligiani e cittadini sciatori-alpinisti che volontariamente e disinteressatamente si sono impegnati in questo servizio, rinunciando anche ad una certa libertà di movimento dovendo, durante il periodo invernale, essere facilmente, per non dire immediatamente, rintracciabili; sovente assumendosi in proprio le spese non indifferenti di cura, mantenimento ed assicurazione dell'animale.

Dote indispensabile — oltre alle capacità alpinistiche e sciistiche di grado almeno medio — è l'amore per il cane, unito alla capacità di comprendere la psicologia canina in modo da poter ottenere dal proprio cane una completa tacita rispondenza. Ed al lume di corrispondenza, non suona retorica l'affermazione che «l'uomo, è un Dio per il suo cane. E soltanto per il suo cane».

Ho parlato dell'uomo ma il primo vero attore dell'unità cinofila è il cane, anche se

sovente viene considerato ausiliario dell'uomo. Al cane si richiedono alcuni requisiti fondamentali: robustezza fisica, costituzione vigorosa, resistenza al freddo ed alle intemperie, agilità di movimento su qualsiasi terreno, carattere dotato di buon temperamento, buona disposizione ad essere ammaestrato e soprattutto buon naso, cioè odorato molto fine.

Tutte queste qualità si assommano nel *pastore tedesco* che ha soppiantato il San Bernardo, i famosi cani dei monaci dell'Ospizio del Gran S. Bernardo che in origine «venivano utilizzati per rintracciare la pista che, dal versante svizzero e da quello italiano, conduceva all'ospizio; pista sovente sepolta dalle abbondanti neviccate e che i monaci poi provvedevano a battere. Nel Seicento si pensò di utilizzare i cani anche per rintracciare le persone disperse o sepolte dalle frequenti valanghe...» (*Enciclopedia del Cane*, ed. Rizzoli, vol. 2°, pag. 201).

Ma dove, come e quando vengono preparate le unità cinofile; come vengono formati ed istruiti i conduttori ed addestrati i cani?

Diciamo chiaramente e francamente: la patente di conduttore di cane da valanga, la patente dell'unità cinofila non può essere rilasciata che dal Club Alpino Italiano tramite il Corpo Nazionale Soccorso Alpino perché solo ad esso per legge è stato demandato il compito di assumere «adeguate iniziative tecniche per la prevenzione degli infortuni nell'esercizio dell'alpinismo e per il soccorso degli alpinisti e degli escursionisti infortunati o pericolanti per qualsiasi causa» (art. 1 dello statuto e art. 2 della legge 26.1.1963, n. 91).

A Solda, ridente paesino dell'Alto Adige, coronato dall'Ortles, dal Gran Zebrù e dalla Cima Vertana, per non citarne altre, funziona la «Scuola nazionale Cani da valanga» sotto la direzione della guida Fritz Reinstadler.

Come ogni cosa umana questa scuola è sorta in sordina.

Nel 1960 la delegazione della 3ª zona del soccorso alpino dette incarico alla guida Fritz Reinstadler — appassionato di cani e già competente in soccorso antivalanga, per aver seguito dei corsi in Svizzera — di costituire, con l'aiuto dell'allora colonnello della guardia di



Un ricupero a risalita, con barella Mariner.

(Archivio C.N.S.A.)

finanza Fausto Musto, il primo gruppo di cani da valanga.

Dopo che Fritz, insieme ad altre guide della 3^a Delegazione, ebbe frequentato diversi corsi di specializzazione per cani da valanga in Svizzera e in Austria (Trübsee, Lüsens, Davos) fu organizzato un primo corso in Italia

(19-26 aprile 1964) al quale parteciparono sette cani, ed un secondo corso (9-16 gennaio 1966) dove furono presenti nove cani.

Dopo questi due corsi, a carattere provinciale, venne organizzato, sempre dalla 3^a delegazione, un altro corso dell'1 al 7 dicembre 1966, il quale ebbe carattere nazio-

nale e che, pertanto, viene oggi considerato come il 1° corso nazionale. Vi presero parte ben 14 cani.

Così ha inizio l'attività della scuola che vide un continuo crescendo di importanza e di partecipazione, come si desume dal seguente elenco:

Corso	periodo	cani
1°	1 al 7.12.1966	14
2°	20 al 28.4.1968	20
3°	19 al 27.4.1969	25
4°	19 al 26.4.1970	22
5°	17 al 25.4.1971	25
6°	9 al 16.4.1972	35
7°	6 al 13.15.1973	43
8°	20 al 28.4.1974	56

Ai corsi hanno sempre presenziato e partecipato, oltre ai volontari del C.N.S.A., elementi dell'Alpenverein Süd Tirol, nonché della guardia di finanza, dei carabinieri e di organizzazioni straniere, in particolare francesi e tedesche.

La scuola ha un proprio regolamento ed un proprio programma il quale — alla luce delle esperienze acquisite durante gli otto corsi nazionali, già effettuati — è in fase avanzata di revisione. Ci sono lezioni pratiche di formazione del conduttore — che deve essere un buon sciatore-alpinista — con particolare riferimento alla condotta ed all'addestramento del cane e ci sono lezioni teoriche specifiche per il conduttore.

Gli argomenti trattati e sviluppati durante i corsi sono: conoscenza, mantenimento e cura del cane; nevi, formazione delle valanghe e loro conformazione; criteri per l'individuazione dei più probabili punti di deposito del travolto; nozioni di pronto soccorso medico, con particolare riguardo alle tecniche di rianimazione; topografia, lettura delle carte e orientamento; nozioni di collaborazione terra-aria, per il soccorso con mezzi aerei; criteri di scelta delle località di atterraggio e preparazione delle piazzuole per elicotteri; comportamento del conduttore sulla valanga; direzione delle operazioni di soccorso, con tutti i doveri connessi.

L'addestramento specifico del cane viene suddiviso in tre classi della durata di otto giorni ciascuno e lavorando su campetto o su cono di vera valanga, vengono svolte le seguenti esercitazioni: preparazione delle buche per i presunti travolti; preparazione del terreno con piste incrociate multiple in tutti i sensi ed in tutte le direzioni; seppellimento degli uomini cavia ed infine ricerche, dalle più semplici alle più difficili ed impegnative, sia per il cane che per il conduttore.

Durante i periodi di attesa — quando, ben distanti e sottovento rispetto alla buca, osservano il comportamento del cane in esercizio — i conduttori si scambiano pareri, impressioni e soprattutto i risultati delle esperienze vissute dal vivo, nelle ricerche su effettive valanghe o semplicemente durante le

esercitazioni a cui il conduttore stesso ha partecipato durante l'annata.

Qualche pomeriggio viene dedicato agli esercizi di ubbidienza e di agilità nel cinodromo, che gli amici di Solda ogni anno preparano con sempre rinnovata passione, ampliandolo ogni anno di più.

I nostri istruttori non pretendono le pose scultoree degli animali, quali possiamo ammirare durante i concorsi cinofili: a loro interessa solo ed esclusivamente il comportamento corretto del cane, che deve rispondere alla chiamata del suo conduttore, senza lasciarsi distrarre dalla presenza di altre persone o di altri cani.

Così la guida Ottavio Fedrizzi scriveva su *Lo Scarpone* dopo aver assistito al 3° Corso di Solda:

«... Era una cosa sorprendente vedere tutti quei "lupi", dall'aspetto vivace e battagliero, starsene tranquilli, in riga, senza azzuffarsi tra loro, persino quando venivano abbandonati tutti quanti dai loro padroni; questo è forse uno degli esercizi di ubbidienza più difficili; cani e conduttori si dispongono in cerchio volti verso il centro. Ad un ordine del direttore, gli uomini lasciano gli animali e si raggruppano al centro del circolo. A dirla così, sembra una cosa da niente; ma bisogna assistere a questo spettacolo, bisogna vedere gli occhi ansiosi, le lingue anelanti, intuire nel fremito trattenuto dei velli la tensione quasi spasmodica, per rendersi conto di quanta passione, di quanta pazienza e quanta comprensione ci voglia per ottenere questo genere di obbedienza.

E certamente più bello, più spettacolare, più emozionante l'esercizio di ricerca sulla valanga: un uomo, avvolto in una coperta, viene sepolto sotto uno spesso strato di neve. Un cane, accompagnato dal suo conduttore, si avvia verso la valanga. Individua ben presto il posto dove in precedenza erano stati sepolti, in punti diversi, altri uomini. Questo fatto naturalmente disorienta in un primo tempo l'animale che corre annusando da un punto all'altro. Ma ecco che infine si ferma sul posto giusto e annaspa e scava con le zampe anteriori e col muso finché tra la neve appare qualcosa di scuro. Il cane allora interrompe la sua azione, va ad accucciarsi accanto al padrone e ne aspetta la carezza, la lode, che viene puntuale. Ora spetta all'uomo ultimare il lavoro di scavo, di ricupero, di rianimazione».

Così si arriva al termine del corso che si conclude con un'esercitazione notturna.

Dopo gli esami e l'esercitazione notturna nell'ultimo giorno viene svolto un esercizio di ricerca con l'intervento di un elicottero, sul quale possono salire i cani migliori.

Al termine del corso vengono consegnati i patentini così suddivisi:

classe A per i cani giovani, considerati di riserva, addestrati alla ricerca delle sole persone;

classe B per cani già formati addestrati alla ricerca embrionalmente metodica di persone e di oggetti;

classe C per i cani completamente formati, addestrati alla ricerca sistematica e guidata, per cui si può avere la certezza quasi assoluta che gli animali non sono passati sopra una persona senza segnalarla.

Ma il compito del conduttore non è finito: per tutto l'anno deve mantenere in forma e in esercizio il proprio cane, che non può essere chiuso in un recinto o in un giardino, abbandonato a se stesso. Venti chilometri di buon passo non bastano a stancare il pastore tedesco, che dà tutto se stesso al suo «dio», cioè al suo conduttore, solo se questi sa sacrificare le sue comodità e la sua pigrizia, qualunque tempo faccia, per curarlo, portarlo fuori, distrarlo, facendogli fare continuo esercizio fisico ed addestrativo.

Solo così, con l'esercizio addestrativo continuo e dopo tre corsi si ha un cane veramente operativo, valido sotto tutti i profili.

Quale cinofilo e quale volontario, ho cercato di illustrare la vita di un cane da valanga e quella del suo conduttore; così, alla buona, ho tentato di far conoscere come si prepara un'unità cinofila del soccorso alpino. Meglio di me, Ariele Marangoni scrisse su *Lo Scarpone* del 16 maggio 1968 queste parole che ancor oggi son sempre valide:

«Dopo quest'ultimo corso si può ben dire che l'organizzazione dei cani da valanga in Italia abbia avuto un ulteriore e decisivo impulso. Sarebbe tuttavia imprudente nascondersi le difficoltà che ancora rimangono. Difficoltà d'ordine finanziario: il cane *costa* per acquistarlo, per allevarlo, per istruirlo e mantenerlo. Difficoltà d'ordine tecnico-organizzativo: è assai più facile trovare e fare un buon cane da valanga che un buon conduttore (...). Difficoltà d'ordine psicologico: qualcuno nonostante che i cani da valanga abbiano già dimostrato di saper salvare delle vite umane, è ancora scettico sulla loro utilità».

E qui torna acconcio ricordare il salvataggio, operato dal cane Zaco, di una signora canadese rimasta sepolta per ben 44 ore sotto una valanga; ma torna anche acconcio ricordare gli studi che la Fondazione Vanni Eigenmann va conducendo per approntare strumenti che permettano la localizzazione di travolti.

Al corso di quest'anno, fu presente la signora Ruth Eigenmann che, dopo alcune prove comparative su due tipi di apparecchiature, diede un breve resoconto sullo stato d'avanzamento di questi studi, precisando che all'ultima conferenza della CISA ad Innsbruck l'utilità di alcune apparecchiature, fortemente reclamizzate in questi ultimi tempi, venne contestata violentemente.

Gli studi più recenti portano ad utilizzare, anziché le onde lunghe — come sinora è stato fatto da tutte le apparecchiature americane (SKADI), francesi (VIRI e SALVI), inglesi (SKILOK), austriache (PIEPS) svizzere (AU-

TOFON e ZELLWEGER) — le onde ultracorte, che però hanno bisogno di un'antenna unidirezionale studiata dal prof. Napoli; mentre il prof. Avcin ed il dott. Jeglic (sempre per incarico della Fondazione Eigenmann) hanno studiato i modelli di trasmettente e ricevente.

Ma il tutto è ancora in fase di studio, anche perché il vero «bastone di salvataggio» deve essere un bastoncino da sci in cui sia inserito l'apparecchio trasmettente, e ricevente, completo di antenna direzionale.

Ma il soccorso cinofilo, come ha constatato la signora Eigenmann, dovrà sempre essere attivo perché sempre potrà verificarsi il caso che qualcuno, boscaiolo, turista, montanaro, sciatore, non munito di apparecchiature ricetrasmettenti, venga travolto da valanga.

Ed allora, se il soccorso cinofilo deve essere efficiente, deve avere cani distribuiti lungo tutto l'arco alpino.

Con una certa soddisfazione della Direzione nazionale oggi possiamo asserire esser stata raggiunta una buona distribuzione, dalle Alpi Marittime alle lontane Giulie, con una settantina di cani completamente addestrati.

La scuola ed i conduttori hanno avuto incoraggiamenti e riconoscimenti?

Devo onestamente dire che l'interessamento c'è stato. Durante i corsi e le esercitazioni conclusive, lo Stato Maggiore dell'Esercito ha girato un film a Solda, in cui protagonisti sono cani e conduttori; e questo può essere un segno dell'attenzione con cui è seguita la nostra attività e una chiara dimostrazione della serietà con cui è diretta e condotta la scuola.

Non saprei certo citare nomi di autorità civili, militari, politiche ma soprattutto alpinistiche che vollero presenziare ad almeno una giornata di esercizi: troppo lungo sarebbe l'elenco e rischierei di dimenticare molti nomi. Basta citarne due: il nostro direttore, Bruno Toniolo che, sempre fu presente a tutti i corsi, ed il presidente generale Spagnolli, che per due volte volle trascorrere con noi una giornata di spettacolo, e forse di riposo, lungi dalle preoccupazioni e dalle fatiche politiche.

Dovrei forse citare gli istruttori per ringraziarli; ma un elenco di nomi è sempre arido, se non accompagnato da qualche vivo commento, e forse nel decantare le qualità dell'uno potrei dimenticare qualità fondamentali di altri.

Citare i conduttori? No, meno ancora, perché non siamo né vogliamo essere «prime donne».

Vogliamo fare un ringraziamento? Ebbene facciamolo a don Hurton che con Fritz Reinstadler preparò un piccolo libretto, che per noi conduttori vale quanto il Vangelo, per lui sacerdote; e ancora a don Hurton, che da valente regista volle preparare il film sui cani da valanga.

Leonardo Gianinetto
(Sezione di Biella)



Un ricupero con l'elicottero in volo.

(Archivio C.N.S.A.)

Il soccorso in montagna con elicotteri militari

di Aldo Daz

Il rotore principale incominciò a girare velocemente, l'erba si piegò sotto l'impulso del vento provocato dalle grosse pale e l'elicottero si alzò rapido dal suolo. Pochi minuti dopo apparve chiara e nitida, al pilota, la sagoma del grosso dente dello Sciliar, che sovrasta l'abitato di Siusi. Fra quelle rocce c'era un giovane alpinista disperso da circa ventiquattro ore e probabilmente ferito.

A bordo, oltre al pilota, un osservatore scrutava ogni anfratto del terreno. Il cielo era limpidissimo, la visibilità perfetta, solo un gran vento a tratti impetuoso, faceva paurosamente oscillare il velivolo, che a volte sembrava quasi dovesse schiantarsi contro le rocce.

L'elicottero sorvolò le creste, strisciò lungo le pareti a strapiombo, si calò a sfiorare le cime degli alberi, esplorò tortuosi canali e candide distese di neve. Ottantacinque minuti di volo occorsero prima che l'osservatore riuscisse ad individuare il giovane disperso. Dapprima una piccola macchia scura che quasi si confondeva con il grigio della roccia, poi i contorni più distinti e infine l'uomo che faceva disperati cenni con le braccia.

Erano le 18,25 dell'8 agosto 1959, quando l'elicottero iniziò l'atterraggio in un punto poco distante dall'infortunato.

Fu quello il primo soccorso che il Comando del IV Corpo d'Armata effettuò con un proprio elicottero, per la cronaca un AB G2, pilota il capitano Ludovico Piccinelli, osservatore il ten. col. Bruno Gallarotti.

Se quello fu il primo soccorso per mezzo di elicotteri, c'è da dire però che altri soccorsi erano stati fatti in precedenza con gli aerei leggeri L 21 B. I piloti di questi piccoli aerei erano stati addestrati in Svizzera alla scuola del famoso L. Geiger, fondatore del soccorso aereo svizzero e che aveva messo a punto una tecnica di atterraggio su ghiacciaio.

Ma il campo di azione e le possibilità di questi aerei erano limitati, per cui si può affermare, senza nulla togliere al merito delle loro pur valorose imprese, che il vero soccorso aereo del IV Corpo d'Armata, in particolare sotto il profilo dell'entità e dell'efficacia, inizia nel 1959 quando gli aerei vengono gradatamente sostituiti dagli elicotteri,

assai più idonei in montagna. Prima dagli AB 47 G2, poi dagli AB 47 G3 B 1 ed infine dagli AB 204 e AB 205, macchine perfette in grado di trasportare fino a dodici persone.

I vantaggi fondamentali dell'elicottero, rispetto all'aereo, sono quello di poter volare a velocità molto bassa o addirittura a «punto fisso» (cioè restare fermo in volo su un dato punto) e quello di decollare e atterrare in zone limitatissime e circondate da ostacoli.

Il volo in montagna assume aspetti tanto particolari che in molte scuole di pilotaggio si parla di esso come di una branca a se stante del volo.

Tale particolarità, che peraltro implica un addestramento specifico degli uomini, è dovuta sia alle difficoltà tecniche del volo in montagna sia alle reazioni psicologiche ed emotive a cui sono sottoposti i piloti.

Una trattazione del soccorso aereo in montagna deve quindi, necessariamente, iniziare dall'esposizione, sia pure succinta, delle caratteristiche tecniche di questo particolare tipo di volo.

Innanzitutto, la previsione dei venti in montagna è estremamente difficile. I venti intorno alle cime variano di continuo e più il terreno è tormentato più essi si ripartiscono in correnti di diversa direzione e intensità. D'altronde si deve tener presente che è proprio nei terreni molto impervi che accade il maggior numero di incidenti.

I vortici aerodinamici in alta quota assumono dimensioni gigantesche, comunque tali che nulla può fare il velivolo se non assecondarli od evitarli.

Il vento che monta su un rilievo tende, una volta scavalcata la cima, a scendere dall'altro versante generando una corrente discendente che disturba molto il volo. Nelle valli strette si forma, invece, una corrente trasversale accelerata dalle stesse pareti della valle che agiscono da «tubo di Venturi».

Vi sono poi fenomeni convettivi che traggono origine da differenze di temperatura al suolo, l'aria più leggera tende a salire velocemente alla ricerca di un nuovo equilibrio.

Spesso i venti combinandosi fra loro creano delle vorticosità estremamente pericolose. Inoltre, l'elicottero per superare delle ci-

me montane è costretto a salire ad una quota elevata e qui per effetto della rarefazione dell'aria diminuisce la «portanza»; la minore densità dell'aria e la conseguente povertà di ossigeno si traduce in un «calo» di potenza di ogni tipo di motore. Per ovviare a questo inconveniente non c'è che la perizia dei piloti.

È chiaro quindi che durante la ricerca di un disperso si dovrà avere un occhio fisso al terreno, un occhio fisso agli strumenti, un occhio alla ricerca di una rotta di scampo in caso di difficoltà, un occhio alla ricerca di un atterraggio di emergenza. Ma gli occhi del pilota sono soltanto due... di qui la necessità di un secondo pilota.

Bisogna sempre tener presente che anche se si compie un atterraggio facile occorre potenza sufficiente per poter decollare con una o due persone in più a bordo.

Il terreno innevato rappresenta un pericolo per l'atterraggio, perché quando l'elicottero è in «effetto suolo» si alza una nube di neve tale da rendere impossibile al pilota la vista del posto di atterraggio, il che è tanto più pericoloso quanto più la neve è soffice ed il terreno sottostante ondulato.

Ancora un pericolo è rappresentato dai cavi volanti delle teleferiche stagionali che i montanari adoperano per portare a valle i tronchi. Sono di difficilissima individuazione e non sono segnati nelle carte, perché a tutt'oggi manca una legislazione al riguardo e possono essere stesi senza particolari formalità.

C'è poi l'aspetto umano del volo in montagna.

La prima impressione che il pilota prova è il «senso di voragine» che si ha volando a ridosso delle cime, sul fianco di pareti scoscese, su ripidi canali.

Se a queste sensazioni si aggiungono tutte le difficoltà fin qui esposte si comprende bene come il disagio del pilota raggiunga livelli veramente notevoli.

Esaminati così, sia pure in breve, alcuni aspetti tecnici del volo in montagna vediamo ora altrettanto brevemente alcuni problemi che riguardano l'alpinista o lo sciatore in difficoltà.

Il freddo è la minaccia più grave che incombe su persone disperse in montagna. Il freddo, come è ben noto, fa calare la temperatura del corpo umano; quando questa si abbassa oltre un certo limite il sistema di autodifesa dell'organismo non è più sufficiente e quando questa raggiunge i 20°C si ha insufficienza cardiocircolatoria, coma e morte per assideramento. Indicate sono le bevande calde come tè e caffè, controindicato l'alcool che dà solo una apparente sensazione di benessere ma in realtà, provocando la vasodilatazione dei capillari periferici, aumenta la dispersione del calore e provoca un ulteriore abbassamento della temperatura corporea.

Raggiungere un rifugio vuol dire, a volte, raggiungere la salvezza. Con temperature esterne di -20° nell'interno di un rifugio non

occupato vi sono da -2° a 0°, una volta occupato la temperatura sale a +2°, e con una candela accesa sale a +4°.

C'è da considerare che in montagna esiste una estrema rarefazione delle località abitate, il che porta ad escludere la possibilità di soccorso immediato da parte degli abitanti del luogo.

Scarsa è anche la possibilità di contatti radio, essendo la propagazione delle onde radio molto ostacolata e limitata dai rilievi montani.

Le condizioni atmosferiche sono normalmente molto severe, anche nella bella stagione si verificano repentini peggioramenti del tempo che sono estremamente pericolosi per gli infortunati che non hanno potuto trovare ricovero.

Esiste infine una obiettiva difficoltà di ricerca da parte del mezzo aereo in quanto il terreno rotto e compartimentato, con le sue pieghe, i boschi, la neve, la varietà dei colori, rende estremamente difficile scorgere un eventuale infortunato se questi non ha avuto la possibilità di fare opportune segnalazioni.

L'elicottero ha pur sempre delle limitazioni; se ad esempio un alpinista è incrociato su una parete, a nulla serve l'intervento di un elicottero che atterri in una zona sia pure non molto lontana se poi non vi sono delle guide che vadano sulla parete a recuperare il malcapitato.

Le squadre di soccorso a terra sono indispensabili in tutti i casi in cui l'elicottero, per la particolare morfologia del terreno, non può atterrare vicino all'infortunato.

Di qui la necessità di una stretta collaborazione fra le guide del soccorso alpino e il Comando Militare che fornisce l'elicottero.

In considerazione di tutti questi problemi è necessario, dunque, che la ricerca e il soccorso siano improntati alla massima rapidità; occorre assolutamente non sprecare le ore di luce in quanto con il sopraggiungere del buio l'elicottero non può proseguire la sua missione e bisogna interrompere le operazioni fino all'alba con tutte le conseguenze immaginabili.

È importante sapere che maggiori sono le indicazioni che vengono fornite al Comando Militare più facile e rapido è il soccorso dell'elicottero.

Innanzitutto si deve precisare il tipo di soccorso richiesto, se si tratta di feriti o di dispersi, se si tratta di incidente dovuto a valanghe (perché in tal caso occorrono anche i cani da valanga), se di trasporto di un ammalato, ecc.

Si deve anche specificare la località dove deve atterrare l'elicottero; in mancanza di questo dato è possibile ugualmente effettuare il soccorso a condizione che venga specificata esattamente la località dell'incidente,

Una calata in parete, di soccorritori dall'elicottero.

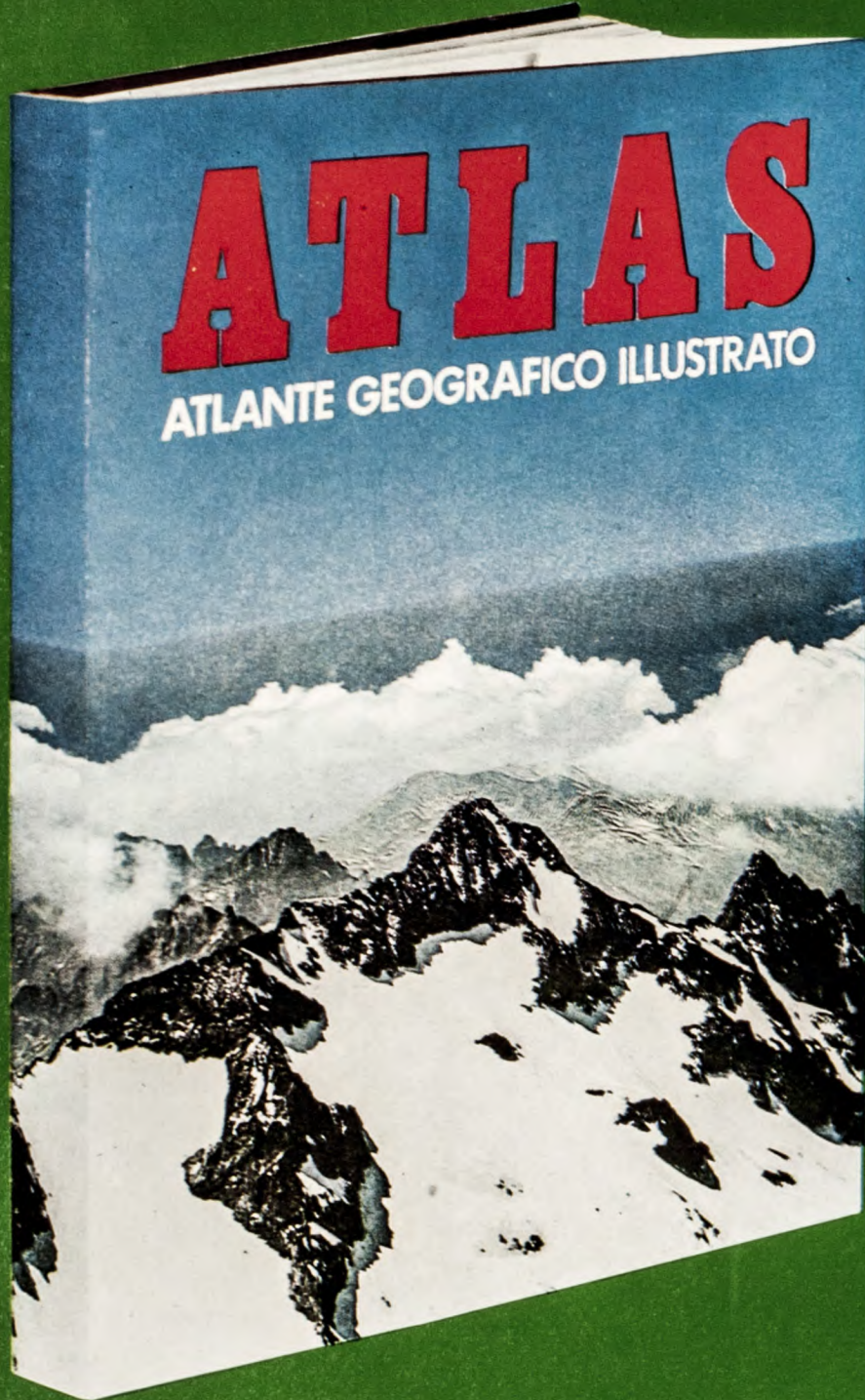
(Archivio C.N.S.A.)

RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ATLAS

ATLANTE GEOGRAFICO ILLUSTRATO





**RISERVATO
AI SOCI DEL C.A.I.
SCONTO DEL 46%**

VALORE COMMERCIALE	L. 11.000
PREZZO AI SOCI C.A.I.	L. 5.850
RISPARMIO	L. 5.150



IL CLUB ALPINO ITALIANO presenta in edizione speciale riservata ai soci

ATLAS

ATLANTE GEOGRAFICO ILLUSTRATO

pubblicato dalla VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE

ATLAS con le sue nuove carte geografiche di tutti i paesi del mondo, le particolari carte di dettaglio dei principali fenomeni geografici e umani, le sue eccezionali illustrazioni a colori in grande formato, è il più moderno e aggiornato compendio delle conoscenze geografiche.

**PER LO STUDIO, LE RICERCHE, I VIAGGI, IL LAVORO
ATLAS PORTA IL MONDO NELLA VOSTRA CASA.**

ATLAS

ATLANTE GEOGRAFICO ILLUSTRATO



103 carte geografiche
100 illustrazioni a colori
30.000 toponimi

Volume in grande formato
24 x 32 - 240 pagine

Edizione rilegata
usopelle
con sopracoperta
a colori

Prezzo ai soci C.A.I.
L. 5.500 + 350 spese postali

CEDOLA PERSONALE DI ORDINAZIONE

Il sottoscritto socio del C.A.I. prenota N. copie del volume

ATLAS - ATLANTE GEOGRAFICO ILLUSTRATO

al prezzo speciale di L. 5.500 + 350 spese postali/copia

Ho effettuato il pagamento a mezzo:

assegno allegato versamento sul c/c/p. n. 3/369 vaglia postale

Nome

Indirizzo

Città Cap. Firma

ECCO LA CEDOLA CHE LE PERMETTERÀ
DI RICEVERE LA « SUA » COPIA DEL VOLUME
ATLAS - ATLANTE GEOGRAFICO ILLUSTRATO



Carta di dettaglio dell'Himalaia centrale da « ATLAS - ATLANTE GEOGRAFICO ILLUSTRATO »

Cedola di commissione libraria

Affrancare
 con
 L. 40

CLUB ALPINO ITALIANO

Via U. Foscolo, 3
 20121 MILANO

SPEDITE OGGI STESSO







L'atterraggio di un elicottero, con segnalazione da terra.

(Archivio C.N.S.A.)



Materiale per teleferica su Akia (Archivio C.N.S.A.)

sarà in tal caso il Comando Militare a decidere quale è la più conveniente area di atterraggio nelle immediate adiacenze della località anzidetta. In caso di dispersi, indicare la zona nella quale devono essere effettuate le ricerche.

Sarà bene precisare se è possibile fare delle segnalazioni da terra: fumate, razzi, fuochi ecc. per facilitare l'individuazione del posto.

Le notizie sulle condizioni meteorologiche del luogo anche sono necessarie, così come quelle relative alla possibilità di comprimere l'eventuale neve fresca sul luogo di atterraggio o eliminare dallo stesso eventuali ostacoli (fili tesi, cataste di legna, pietre ecc.).

È chiaro che, anche nei casi di carenza di dati, i reparti di volo una volta interessati aderiscono sempre alle richieste di soccorso, perché là dove esiste una vita umana in pericolo esiste il corrispondente dovere di adoperarsi con ogni mezzo per salvarla. Si vuole solo qui ribadire il concetto che maggiore è la dovizia e la precisione dei dati, più tempesti-

vo è il soccorso e maggiori sono le probabilità che esso vada a buon fine.

È bene quindi che i privati, quando possibile, si rivolgano o al Corpo Nazionale Soccorso Alpino o ai Carabinieri o alle autorità civili del luogo più vicino a quello dell'incidente. Saranno poi questi ad inoltrare la richiesta di soccorso al Comando Militare.

Gli elicotteri adibiti al soccorso in montagna possono essere attrezzati con barelle, verricello, respiratore ad ossigeno «Emerson» idoneo per la respirazione artificiale, attrezzatura «Resuscitub» per la respirazione assistita, flaconi di plasma sanguigno, apparecchi pneumatici per l'immobilizzazione degli arti, cassette di pronto soccorso dotate di tutto quanto può essere necessario per l'assistenza anche a feriti gravi, e, in casi di incidenti causati da valanghe, anche cani da valanga.

A bordo, naturalmente, c'è sempre l'ufficiale medico.

In chiusura di queste brevi note sul soccorso in montagna con gli elicotteri, sarà forse interessante citare alcuni dati statistici, che meglio di ogni altra considerazione possono illustrare l'entità di questo notevole servizio.

Dall'agosto del 1959, e cioè dal primo soccorso in montagna effettuato dal IV Corpo d'Armata, a tutt'oggi sono state compiute 398 missioni effettive per un totale di 698 ore di volo e sono state soccorse 843 persone.

A questi dati vanno aggiunti quelli relativi ai soccorsi effettuati dalla Scuola Militare Alpina e cioè 118 missioni per 170 ore di volo e 150 persone recuperate.

Ma l'attività non si esaurisce nel soccorso, in quanto esiste anche un'attività di prevenzione che tende appunto a prevenire o limitare gli incidenti. Essa consiste nel trasporto e nella messa in opera di paravalanghe e nel trasporto di materiali per la costruzione o il riattamento dei rifugi. Per questa attività il IV Corpo d'Armata ha compiuto 136 missioni per un totale di 802 ore di volo e trasportato 1210 uomini e 7455 quintali di materiale. I dati fin qui riferiti non comprendono quelli relativi alle operazioni di soccorso che effettuano i Carabinieri, la Finanza, la Polizia e le Regioni.

È appena il caso di accennare, che l'attività di soccorso effettuata dai velivoli delle Forze Armate in forma diretta, così come quella di trasporto di mezzi e di materiali è completamente gratuito; a differenza di quanto avviene negli altri paesi che si affacciano sull'arco alpino.

Anche in considerazione di quanto sopra affermato, ma soprattutto nel rispetto di un servizio di soccorso che nella sua interezza e complessità è a disposizione di ogni infortunato, non è inopportuno richiamare ad una oculata ed onesta economia nelle richieste.

Aldo Daz

I traumi cranici in alta montagna (*)

di V. A. Fasano

In seguito ad un'inchiesta eseguita dai miei collaboratori presso i centri medici di alta montagna risulterebbe che i traumatismi cranici in alta montagna per lo più esitano o in lesioni di poco conto, che non richiedono un ricovero ospedaliero in un centro neurochirurgico, oppure in lesioni gravissime che non permettono la sopravvivenza del soggetto.

Le caratteristiche fisio-patologiche del trauma cranico in alta montagna possono essere così classificate:

Meccanismo

Per quanto si riferisce al meccanismo dell'evento traumatico, gli incidenti d'alta montagna sono caratterizzati da precipitazione e rotolamento, con realizzazione di politraumi in genere estremamente gravi, con numerose fratture ossee a sede extra-cranica. Negli incidenti di alta montagna la possibilità di urto contro pareti rocciose aggrava sensibilmente il quadro del politrauma.

La notevole varietà delle modalità di realizzazione del trauma in alta montagna spiega il fatto che si passi da lesioni minime, quali sono quelle della contusione o della concussion cerebrale, per cui un paziente può essere trattenuto in osservazione per 48-72 ore nel centro ospedaliero più vicino, a lesioni gravissime, per cui l'ammalato non è in grado di arrivare al centro di assistenza più vicino né tanto meno ad un istituto specializzato.

Condizioni ambientali

Un elemento di notevole importanza è rappresentato dalle condizioni ambientali (modificazioni estreme della temperatura, della pressione barometrica e dell'umidità), che possono concorrere ad approfondire lo stato di shock prodotto dalla lesione.

È da segnalare in particolare la estrema

importanza della diminuzione della tensione parziale di ossigeno, che si verifica alle grandi altezze; in particolare in pazienti in stato di coma che presentano un'iperventilazione compensatoria, la diminuzione della tensione parziale di ossigeno aggrava lo stato di ipossia cerebrale e può diventare il fattore critico dell'aggravamento dell'ischemia cerebrale traumatica. La complicazione pressoché costante di estese fratture ossee multiple, oltre che aggravare lo stato di choc, può costituire il punto di partenza per embolie gassose cerebrali che noi spesso trascuriamo e che acquistano invece una notevole importanza nella patologia traumatica dell'encefalo.

Condizioni dell'alpinista

La gravità del cranio traumatizzato d'alta montagna è particolarmente legata alle condizioni particolari dell'alpinista, il quale subisce il traumatismo durante una fase di richiesta energetica super-normale, frequentemente senza la copertura di un'adeguata alimentazione.

Ritardo nell'assistenza

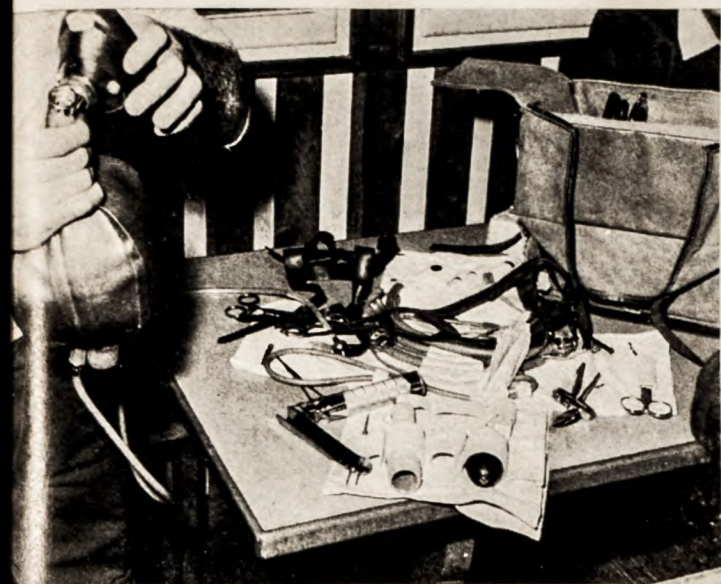
Un altro fattore, che può essere determinante ai fini dell'aggravamento della lesione cranica è rappresentato dal ritardo nell'assistenza; questo si verifica a causa della perdita di tempo dal momento dell'incidente al momento della segnalazione dello stesso, all'arrivo del soccorso e al trasporto al centro ospedaliero.

Tutti questi fattori giustificano la statistica iniziale, che i traumatizzati cranici d'alta montagna o vengono rinvenuti morti o muoiono al momento dell'arrivo del primo soccorso, oppure presentano lesioni lievi che non richiedono un atto chirurgico importante né un ricovero in un istituto neurochirurgico specializzato.

In considerazione di quanto esposto non credo necessario discutere sulla fisiopatologia dei fattori collaterali che aggravano le lesioni cerebrali a seguito dei vari fattori segnalati; penso sia più utile discutere del pronto soccorso in alta montagna affinché

(*) Relazione tenuta dal prof. V. A. FASANO al Congresso sui problemi medici nel soccorso alpino, del 7-8 ottobre 1972 a St-Vincent.

(Estratto dagli Atti del Convegno)



Il respiratore Ambu.

(Archivio C.N.S.A.)

sia consentito al paziente di raggiungere un centro specializzato che possa realizzare un trattamento terapeutico efficace.

Il problema nodale è quello della modalità di segnalazione dell'incidente. Il Corpo di Soccorso Alpino dovrebbe essere informato degli itinerari dettagliati di tutte le ascensioni.

Fra le soluzioni prospettabili potrebbe essere di indubbia utilità la consegna allo scalatore di una microstruttura radiofonica bloccata sul segnale d'allarme in modo che, all'atto della caduta, venga informato immediatamente il Corpo di Soccorso Alpino.

In effetti, come avviene per gli incidenti del traffico, sono sostanzialmente le prime ore che seguono al trauma quelle più critiche. È in questo periodo che possono verificarsi modificazioni nell'apparato circolatorio e respiratorio che possono aggravare o rendere irreversibile la lesione.

È estremamente utile l'istruzione obbligatoria delle guide alpine su quelle che sono le modalità generali di pronto soccorso nelle diverse condizioni climatiche, in particolare quando queste ultime impediscono l'uso dell'elicottero.

Un primo provvedimento di soccorso immediato è quello di arrestare le emorragie del cuoio capelluto che possono aggravare lo shock circolatorio e portare a morte il paziente, anche in assenza di gravi lesioni cerebrali.

A questo fine viene ampiamente utilizzata la tecnica del doppio fazzoletto (un primo fazzoletto viene applicato sulla ferita cranica esterna ed il secondo fazzoletto viene sti-

rato sulla base del cranio ottenendo l'emostasi dei vasi che raggiungono il cuoio capelluto).

Un particolare di considerevole importanza è la *posizione del ferito*, durante il trasporto dal luogo dell'incidente alla sede in cui può essere utilizzato l'elicottero. Si segnala la necessità assoluta di tenere il paziente girato sul fianco in modo che le secrezioni possano essere espulse all'esterno, e con la testa in basso al fine di attenuare lo shock assicurando al cervello una quantità di sangue sufficiente. Questo vale sia per il trasporto in barella sia, quando è possibile, con l'elicottero.

Per quanto riguarda il trasporto in elicottero, è consigliabile un elicottero chiuso con la presenza di un medico pratico che sia in grado di realizzare immediatamente le prime misure di soccorso; la gravità dei disturbi respiratori, la pervietà delle prime vie respiratorie e la ipossia generale delle prime ore possono provocare delle anossie cerebrali irreversibili.

Quando il cranio traumatizzato di alta montagna raggiunge il centro ospedaliero più vicino, dove esiste un centro di rianimazione, è indispensabile la presenza di un rianimatore al posto di pronto soccorso locale, che sia in grado non solo di assicurare le funzioni vitali del malato ma di giudicare quando il paziente deve essere inviato al centro di neurochirurgia per competenza.

Devono essere inviati alla Divisione neurochirurgica quei pazienti che presentano una autonomia respiratoria e condizioni cardiocircolatorie sufficienti. Devono essere trattenuti in osservazione per almeno 24 ore al centro medico locale anche i malati che hanno subito un lieve incidente cranico; questo perché la frattura cranica è frequentissima negli incidenti d'alta montagna e l'ematoma epidurale può essere una complicazione di quest'ultima.

Per quanto riguarda il problema strettamente neurochirurgico non vedo differenze sostanziali nel trattamento dei malati da quelli che abbiano subito un incidente del traffico.

Come conseguenze pratiche, vorrei proporre ufficialmente la realizzazione di infermieristica di soccorso per guide di alta montagna e l'istituzione di corsi di aggiornamento in neurochirurgia per tutti i medici pratici delle località montane e premontane ed incontri periodici con l'*équipe* dei servizi di rianimazione presso le divisioni ospedaliere dei più importanti centri in vicinanza dei luoghi di montagna.

Questo al fine di essere estremamente decisi nella definizione delle indicazioni terapeutiche ed estremamente rapidi nella realizzazione dei vari provvedimenti.

V. A. Fasano

RICORDIAMO

Don Piero Solero

*... nell'alone diafano che l'avvolge,
m'appare la grande croce di legno.
L'ombra di questa croce lontana mi viene incontro
tendendomi le braccia misericordiose.
Verso quest'ombra dirigo la mia.
La meta è vicina...
mi sembra che il mio cuore sia tutto pieno di sole...*

(don Piero Solero)

Il popolare «cappellano degli alpini» non è più coi suoi vecchi e nuovi soldati. È morto all'Ospedale Militare di Torino il 19 novembre scorso. Una malattia per la quale ebbe crudelmente a soffrire ne ha spezzato la pur robusta fibra di montanaro all'età di 62 anni. Era nato infatti a Tonengo di Mazzè il 30 novembre 1911.

Seminarista in Canavese fu poi vice curato in alcune parrocchie, fra le quali Castellamonte. Approdò infine alla sede che gli fu congeniale e che gli diede notorietà in campo alpinistico: Rosone Piantonetto.

Da quella base percorse in lungo e in largo, per anni, il versante meridionale del Gran Paradiso. Divenne un attento conoscitore di tutto il massiccio. Aprì numerose vie nuove; ricordiamo, fra le altre, una via nuova alla parete S-SO della Becca di Moncorvé, le prime ascensioni della parete S della Becca di Noaschetta e della E della Becca di Monciair, le prime invernali alla Roccia Viva, al Becco di Valsoera e altre. Collaborò alla prima edizione della *Guida del Gran Paradiso* di Andreis, Chabod e Santi, cominciò ad affermarsi come scrittore di cose alpine, perfezionò con tenacia e con gusto inversamente proporzionale ai mezzi la sua arte di fotografo di montagna, si guadagnò l'appellativo di «cappellano del Gran Paradiso». Crescendo la sua notorietà avviò allora, da quella curia rustica e disagiata, e mantenne poi sempre, cordiali rapporti con scrittori, artisti e personalità del mondo alpinistico piemontese, valdostano, savoiardo e svizzero.

La guerra del 1940, strappandolo alla sua quieta Valle dell'Orco, gli foggì tuttavia la sua più vera personalità. Quella di cappellano delle truppe alpine. Partecipò alla campagna d'Albania. Fu con le truppe italiane di occupazione in Grecia ed in Francia.

In Savoia e in Delfinato, ove soggiornò a lungo, mantenne e approfondì, superando con la sua trascinante personalità il fiero atteggiamento dei Francesi invasi nei confronti degli Italiani occupanti, altre numerose, cordiali, durature amicizie con gente di montagna e scrittori (Guiton, Frison-Roche, Saint Loup, Samivel, Germain, Boell, ecc.). Datano da allora i suoi rapporti con l'editore Arthaud di Grenoble al quale, per corredo di numerosi volumi di montagna, ebbe a fornire, durante



Don Piero Solero.

molti anni, le sue incomparabili fotografie in bianco e nero.

Trascorse i lunghi anni dal dopoguerra alla morte, in servizio presso il 4° Reggimento Alpini, ricostituito per sintesi dei quattro vecchi reggimenti piemontesi. Svolgeva il suo ministero presso la caserma «Monte Grappa» di Torino e l'Ospedale Militare, seguiva i campi estivi e invernali, visitava i distaccamenti, aiutava quanti poteva, raccoglieva libri di montagna. Ogni tanto esponeva le sue fotografie, ovunque con unanimi consensi, scriveva articoli, corrispondeva.

Avanzando nella carriera fino al grado di maggiore, ma — purtroppo — anche negli anni, aveva pazientemente affinato la sua sensibilità artistica sino a crearsi una rara competenza nel campo delle stampe e delle incisioni antiche e in quello della pittura. Per le sue competenze culturali era stato nominato accademico di S. Anselmo e socio del G.I.S.M.

Rivedendo giorni addietro, a Torino, quei libri, quelle fotografie, quei quadri, dei quali le stanze di don Solero erano letteralmente stipate, che gli furono assieme alle montagne, agli alpini, al sacerdozio, in singolare sintesi di vita così cari, mi afferrava prepotente il ricordo dei tanti e tanti suoi progetti. E l'entusiasmo posto in ognuna delle sue opere, e le sue inesauribili idee, e l'incitamento trascinante a fare. E compresi quale veramente sarebbe stato il ricordo di lui: l'operosità, l'energia creatrice, l'intelligenza viva, il cuore ruvido ma generoso, l'esuberante ed ironico tratto, riuniti nella figura del sacerdote che su tutto scherzava, ma non sulla sua missione, dell'alpinista deciso e schivo, del confortatore sui campi di battaglia, dell'artista attento a tutte le manifestazioni della natura e del creato.

Forse, rivedendo la sua immagine con la nera tonaca da cappellano, sentiremo riecheggiare una brusca e pungente battuta, un ru-

vido incitamento, una storiella da caserma... E allora ecco dissolversi le idee tristi e fuggarsi i neri pensieri. Ecco spegnersi l'accordo sentimentale che don Solero avrebbe bensì compreso, ma non certo approvato, da parte di un anziano suo alpino.

Certo, non gli fu concesso di realizzare molte delle cose che aveva in mente. Le opere e i proponimenti dell'uomo cadono e sono spinti via. Ciò è pur nell'ordine delle cose. Ma parecchi amici rimangono. Ci conteremo. E vedremo proprio noi in qual modo e con quale realizzazione sarà opportuno rendere duratura testimonianza a questo prete alpino che ha onorato anche fuori d'Italia la sua terra e le sue montagne.

Maurizio Quagliolo

(Sezioni di Rivarolo Canavese e di Torino)

Carmelo Colamonico

È scomparso ai primi di gennaio di quest'anno a Napoli, dove risiedeva, il socio Carmelo Colamonico. Illustre geografo e studioso di chiara fama, insegnante per quarant'anni nell'Università di Napoli, aveva accresciuto le sue conoscenze scientifiche con numerosi viaggi, che avevano servito per i suoi studi geopolitici e per la redazione della carta agraria d'Italia, di cui era stato animatore. Socio della Sezione di Napoli dal 1934, ne era stato anche il presidente fin da allora del Comitato scientifico e del Gruppo Grotte.

LETTERA ALLA RIVISTA

Magari ne ricevessimo migliaia, di queste lettere!

VERONA, 9 luglio

La settimana scorsa presso la sede della Sezione della mia città ho assistito ad un episodio forse curioso.

Stavo parlando con alcuni soci e amici quando un socio entrava in sede visibilmente adirato e un po' furioso. Si lamentava dicendo: «È una vergogna, ricevo puntualmente tutti i numeri del bollettino della nostra sezione mentre ho appena ricevuto solo il numero di gennaio di quest'anno della *Rivista Mensile*. Per non parlare di quelli che non ho ricevuto. Se continua così il prossimo anno non rinnoverò più la quota al C.A.I.».

Sentii il dovere di informarlo che identica situazione esisteva per tutti i soci di Verona e d'Italia, cercando di calmarlo.

Oggi ho ricevuto (e siamo a luglio, ma pazienza, meglio tardi che mai o al macero) il numero 2, quello di febbraio.

Fin qui tutto bene ma non posso, dopo averlo sfogliato, non contenermi nel non far notare la consistenza dell'ultimo e del penultimo fascicolo. Consistenza reale, cioè al netto della pubblicità.

Ma è mai possibile che dal numero di dicembre '73 di 34 pagine si sia passati alle sole 18 di febbraio!

Ho già detto e ripeto pazienza, ma quando vedo che su 34 pagine erano 7 di pubblicità mentre ora

addirittura sono diventate 9, dico nove (su 18 sono la metà e faccio notare che non tutte le inserzioni sono legate al mondo della montagna) non posso disassociarmi da quel socio nel criticare la R.M. E tutto ciò dura già da un bel po'!

Ora anch'io dico basta! E faccio notare che essendo solo socio aggregato ho voluto spontaneamente sottoscrivere l'abbonamento.

Non spero che questa lettera venga pubblicata perché sarebbe un pericoloso autolesionismo per la R.M.; spero solo che giunga a chi è preposto alla sua pubblicazione perché chissà che a forza di «dai, dai», non si risolva qualcosa. E non mi si dica che non è possibile fare niente perché se è per il finanziamento per le spedizioni extra-europee e per altri problemi un appoggio o una soluzione il C.A.I. li ha sempre trovati; e poi, se fosse solo per i soldi, non credo che 500 o 1000 lire in più all'anno per ogni socio sia un gran sacrificio.

Col gran rispetto e amore per la montagna, per il C.A.I., e per la R.M. porgo i più distinti saluti.

Roberto Antoniazzi

(Sezione di Verona)

Perché non dovremmo pubblicare la lettera del consocio Antoniazzi, quando essa ci dimostra che ci sono ancora dei soci del nostro sodalizio che ambiscono ricevere la nostra rivista? Magari ne ricevessimo migliaia di queste lettere! Dobbiamo soltanto rettificare qualche dato esposto dal nostro amico e scaricarci di qualche colpa, che proprio non abbiamo. Innanzitutto: il numero di dicembre aveva 64 pagine e non 34 e quella di febbraio 32 e non 18, e su questa di pubblicità ve ne sono 6,66; perciò, non la metà del testo, ma il 20,83% (e dire che il Convegno delle Sezioni Trivenete, l'anno scorso, ci aveva tirate le orecchie perché la pubblicità sulla R.M. era scarsa!). E veniamo al ritardo di consegna: all'arrivo della sua lettera, noi avevamo già spedito il numero di giugno! Quando lo riceverà il socio Antoniazzi e gli amici di Verona e tutti gli altri in Italia? Non resta, che chiederlo alle nostre amate Poste. (n.d.p.)

Riscopriamo le vecchie salite classiche e ripercorriamole come se fossero nuove

PASSO DELLA FEDAIA, 4 luglio

Nel lontano 5 ottobre del 1961, un ragazzo di sedici anni, dopo lunghi studi, decideva di effettuare la prima ripetizione alla «direttissima N» del Dente del Sassolungo.

Che la faremo? Me lo chiedevo dopo aver studiato a fondo quell'itinerario, uno dei pochi ancora da ripetere in quel Gruppo.

L'esperienza al momento è presso che nulla su simili difficoltà, ma in compenso c'è una volontà di ferro di un giovane, vissuto e cresciuto al rifugio Vicenza. Avevo tre anni quando mio padre, guida alpina, mi portò nel sacco fino al rifugio. La mia passione per la montagna venne lentamente, come un bambino al mare impara a nuotare, e a quindici anni avevo percorso tutte le salite normali dell'intero gruppo. Non avevo ancora sedici anni, quando mi ficcai in testa di fare la prima ripetizione della via di Gino Soldà al Dente. Ebbi occasione di leggere una sua relazione e, a dire il vero, a prima vista mi spaventai, finché mi decisi: anche se a trarne una soluzione per me, a quei tempi, non era cosa facile.

Giunsero un giorno al rifugio due famose cordate di alpinisti francesi che si cimentarono con successo sulla fantastica via di Comici al Salame del Sassolungo. Al ritorno si fermarono per alcuni giorni al rifugio, per fare altre salite, e fra quelle proprio la Soldà al Dente.

Partirono, ed io con loro; ma io rimasi sotto, a seguirli con lo sguardo tutto il tempo.

Non conclusero gran cosa, poiché dovettero retrocedere per le cattive condizioni della via (il colatoio era completamente bagnato e gelato, poiché il sole si fa vedere solo di striscio nei mesi di agosto e settembre).

Quella rinuncia valse a decidermi su quel che avevo in mente da anni.

Con calma aspettai il momento opportuno e il tempo buono, la temperatura secca e la roccia asciutta; finché tutto fosse favorevole. Andai a Canazei a proporre l'idea al mio compagno di cordata Emilio, mio cugino, due anni più anziano di me, con il quale avevo arrampicato sempre assieme.

La decisione, da lui presa, era favorevole e in serata partimmo per il rifugio Vicenza. Il giorno successivo, ci portammo alla base della parete imminente, tutta nera e tetra. Un vento freddo, che fischiava attraverso la forcina del Dente, ci pizzicava la pelle. Ci legammo silenziosi con due corde, come avevo sentito si dovesse fare per queste salite (la famosa arrampicata a forbice).

Alla prima lunghezza di corda, fino ad una enorme nicchia gialla, l'arrampicata a forbice risultò subito complicata a causa della nostra inesperienza; ma proseguimmo alla meglio, come ce lo permise la nostra pratica. Superammo il tetto della nicchia e subito capimmo che la parete continuava a sporgere dalla verticale. Ormai, per niente più spaventati, continuammo con decisione e veloci in arrampicata libera, giungendo verso sera al punto del bivacco di Soldà.

Ora, per noi era impossibile pensare ad una ritirata. Bivaccammo poco sopra il bivacco di Soldà del lontano 1936. Nel frattempo, per una manovra errata perdemmo il sacco con i viveri e rimanemmo a digiuno per tutta la notte e per giunta senza sacco da bivacco.

Patimmo un freddo terribile. Verso l'imbrunire incominciai ad avere dei forti crampi allo stomaco, tanto che mi venne l'idea di mettere qualcosa sotto ai denti; ma che cosa? Avevo alcuni metri di cordino di canapa e incominciai a batterli con il martello.

Cosa fai Carlo! — mi chiese Emilio.

Sto preparando il pranzo — risposi, e incominciai a masticare e a ingoiare dei piccoli filacci di canapa: era ottima!

I crampi cessarono e così il giorno successivo con lena e con volontà nuova, poiché la cima era ormai vicina, riprendemmo a salire. Alle 13 del giorno successivo, toccammo la cima.

La soddisfazione non si può descrivere, perché era immensa.

Soldà ci spedì una lettera, in data 18.10.1961, da noi molto gradita, e ci spiegò che lui dovette bivaccare addirittura senza maglione, perché, allora egli voleva solo dare un assaggio alla parete; ma giunto oltre la nicchia non poté più retrocedere e dovette bivaccare all'addiaccio.

Esattamente trent'anni dopo la prima salita, veniva effettuata la prima ripetizione di quella fantastica via che ora, dopo circa 45 anni, ha visto due sole cordate di salitori! (I chiodi in parete sono circa sei).

Si concluse così un'avventura di due giovani arrampicatori, come ce ne potrebbero essere tanti al mondo.

Con questa lettera, voglio dire a molti alpinisti che esistono ancora molte salite di estrema difficoltà e «al naturale» cioè con poche ripetizioni e pochi chiodi. Naturalmente, sono le salite più belle e classiche — percorse molti anni fa e non più ripetute — che è divertente cercare e scoprire, per ripercorrerle quasi come vie nuove.

Carlo Platter

(guida e «ciamorces de Fassa»)

Suggerimenti e proposte al Vice-segretario Generale

ANCONA, 6 giugno

Il 22 maggio scorso, il postino mi consegna la tanto sospirata *R.M.*, dico «sospirata» perché il numero ricevuto reca la data: dicembre '73. Sfogliarla, leggerla è un tutt'uno, anche se molte notizie riportate oramai sono vecchie di mesi.

Un attento sguardo va naturalmente alla rubrica «Lettere alla Rivista» dove notoriamente i soci possono esporre i loro pareri, problemi e consigli, più o meno attuali, più o meno centrati, ma sempre con il sincero intento di facilitare la strada al nostro sodalizio.

Fra le lettere, in questo numero pubblicate, quella recante la firma del Vice-segretario Generale del club merita di essere letta e riletta, perché ti lascia, un certo amaro nell'animo.

Il consocio Manzoni, nel suo importante incarico che ricopre nel club, si lamenta con toni colorati e a volte duri dei numerosi ricorsi, litigi, contestazioni, che, in questi ultimi tempi, piovono sempre più intensamente sul suo tavolo e su quello di altri suoi colleghi. Spetta quindi a lui l'ingrato compito di cercare, come un buon papà, di focalizzare e risolvere certe incresciose situazioni che saranno poi proposte all'attenzione del Consiglio Centrale, i cui componenti saranno successivamente chiamati a pronunciarsi ufficialmente e deliberare in merito a quell'annosa controversia, create dai «soliti» soci in cerca di... prestigio in seno alle sezioni.

Ma, diciamo francamente cari amici è, forse scoppiata la litigiomania tra i soci del Club Alpino, in questi ultimi anni? E ciò è dovuto ad esibizionismo, invidia, come cerca di farci credere il vice-segretario generale Manzoni, o forse perché «qualcosa» non è più rispondente e funzionale, nelle attuali strutture o nei rapporti fra soci e club?

Certamente che chi legge attentamente i verbali delle riunioni del Consiglio Centrale non può non stupirsi delle sempre più numerose grane che il Consiglio è chiamato a risolvere, ed a volte si è giunti anche alla radiazione di soci, chiusura di sezioni (ricordandone alcune vedi caso Palermo, Catania, Alto Adige e chissà quanti casi sono ancora giacenti).

A mio avviso quindi, per demolire sul nascere, queste ... piogge e far lavorare così in pace i responsabili della Sede Centrale basterà aumentare il numero legale dei firmatari dei ricorsi stessi che invocano i consensi ed il plauso, in base all'art. 9 del regolamento generale (oggi previsti in venti firmatari) e, magari richiedere cinquanta firmatari per sezioni fino a cento soci, e così via.

E vero, che così facendo le minoranze non potranno più esprimersi nel caso si dovessero trovare in disaccordo *grave* sul modo di gestire, programmare, e rispettare lo statuto da parte dei loro consigli direttivi sezionali; ma almeno, non avrete più sodali che turbano i migliori, tesi a ben più alti esercizi.

Sicuramente, con tale modifica del regolamento generale, non risolverete tutti i problemi e le contestazioni più o meno giuste che esistono e sorgono sicuramente in tutti i club del mondo, ma potrete estirpare questo male alla radice.

Quindi, quei soci che, singolarmente o in gruppo, volessero, in seguito alla «modifica» dell'art. 9, contestare, sapranno bene che le lamentele sono bandite dal club, oppure bisognerà essere almeno quasi una maggioranza, per presentare ricorsi e ciò risulterà difficilissimo (cosa oggi invece facilissima).

Ma, se ritenete che questa mia modesta proposta intesa in senso retto possa essere valutata antidemocratica, allora, non resta altra soluzione che aumentare il numero dei responsabili che lavorano al raggiungimento delle nobili mete che da sempre tende il sodalizio.

Sono convinto che non sarà difficile trovare, fra i nostri giovani soci, uomini nuovi capaci e volenterosi, pronti a dare il loro fattivo contributo per il raggiungimento dei fini statutari.

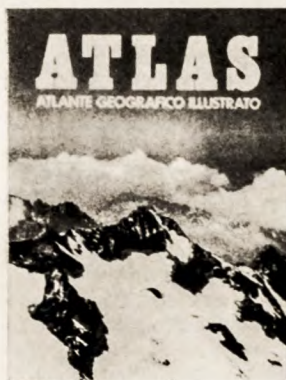
Infine, una campagna educativa senza strigliatine (che lasciano il tempo che trovano) rivolta ai soci per invitarli ad un maggiore rispetto dei regolamenti e dei consigli direttivi sezionali potrebbe prendere avvio proprio dalle pagine di questa rivista.

È certamente demoralizzante lavorare, quando tutt'intorno piovono queste contestazioni; comunque, non ci si deve limitare a dare libero sfogo al proprio malcontento; ma si sarebbe dovuto anche elencare i rimedi necessari per debellare questi malumori che affliggono la serenità del sodalizio.

Giampiero Pigliapoco
(Sezione di Jesi)

BIBLIOGRAFIA

Atlas - ATLANTE GEOGRAFICO ILLUSTRATO - Realizzato dall'Ufficio cartografico Vallardi sotto la direzione dell'ing. Giuseppe Vallardi e con la collaborazione scientifica del prof. Cesare Saibene dell'Università Cattolica di Milano - Edizione Vallardi Industrie Grafiche - Milano, 1974. Volume di 240 pagine, 25 x 32 cm, 63 tavole di geografia fisica e politica, 6 tavole doppie del globo, 40 cartine geografiche ed antropologiche, 100 vedute a colori di tutto il mondo. Legatura uso pelle, sovracoperta a colori. Edizione riservata ai soci del C.A.I. al prezzo di L. 5500 + L. 350 spese postali.



Un atlante geografico non può mancare in nessuna biblioteca familiare: troppe volte infatti, pur avendo conoscenze abbastanza approfondite, sentiamo il bisogno di sincerarci sull'esatta posizione d'una montagna, d'una località, oppure sul corso di un fiume. Più un atlante è ricco di toponimi, più esso è utile; oltre 30.000 sono quelli contenuti in quest'opera, ed il preciso riferimento dell'indice alfabetico generale ci rimanda senza indugio alla tavola che ci interessa. Molto opportunamente insieme all'indice generale si danno le norme per una corretta pronuncia dei nomi, nonché una terminologia geografica altrettanto utile.

Questa che le Vallardi Industrie Grafiche presentano è un'opera moderna, sia per i concetti ai quali si informa, sia per il modo con il quale è stata realizzata. Il capitolo iniziale «La terra», ad esempio, ci istruisce sulla struttura e sulla dinamica interna del nostro globo, sulla geologia, sulle strutture tettoniche, i fenomeni erosivi, i vulcani, gli oceani — tanto per citare qualcuno dei capitoletti — per poi passare al lato umano, con i fenomeni demografici, le attività economiche, le strutture politiche. Tali ed altre cognizioni sono esposte nelle linee essenziali, il che le rende chiare ed accessibili. I dati fondamentali trovano inquadrature spesso originali; le tavole particolareggiate, rese ancor più agevoli da opportune didascalie, ci consentono di inquadrarli e di coordinarli. Vi è poi l'aiuto visivo delle belle illustrazioni a grande formato, che ogni singolo aspetto rappresentano.

Sette degli otto capitoli nei quali è suddiviso l'Atlas sono dedicati ai continenti: all'Europa è riservato un cospicuo numero di tavole, sono ben 25 e di esse 5 riguardano l'Italia. Due capitoli spettano all'America, del nord e del sud. E qui notiamo che in ogni capitolo dedicato alle parti del mondo, si riportano frasi, giudizi, notizie di esploratori e di studiosi antichi o moderni, che formano un'ottima cornice. Sempre le carte fisiche o politiche dei continenti e delle nazioni sono intercalate dalle visioni panoramiche alle quali già abbiamo fatto cenno; non sono vedute comuni e ci ambientano diletandoci con paesaggi di montagne o di pianura, con vedute di città, costumi, occupazioni tipiche.

Di eccezionale interesse, oltre che di singolare effetto, sono poi le grandi vedute prospettive delle varie parti del globo. Sono scorci potenti, è un rilievo che s'incide nella mente e ci serve poi per meglio orientarci fra i segni convenzionali delle tavole. E qui vogliamo proprio ricordare come circa tremila anni or sono si pensava fosse conformata la terra: un complesso di isole a contorno circolare, recinte da un oceano confluyente. E questa una concezione comune alle credenze orientali, la troviamo nei poemi omerici, il mondo romano la tramanda e perdura sin quasi all'alba del Rinascimento.

Parlando di un atlante modernissimo, come questo presentato dalle Vallardi Industrie Grafiche, siamo finiti molto lontani: ci sia quindi concesso di ricordare Anassimandro discepolo di Talete che, secondo la tradizione classica, è l'iniziatore della cartografia greca: già alla metà del V secolo avanti Cristo aveva tentato un disegno del mondo allora conosciuto.

Tutto il mondo ora è conosciuto, e ci è dato persino di vederlo dalla stratosfera, nelle tavole qui riprodotte insieme al copioso numero delle tavole fisiche e politiche. Unite all'altrettanto copioso corredo di vedute, sempre a colori, fanno di questo Atlas della Vallardi un libro amico che non solo si consulta trovando quando si cerca, ma che si sfoglia volentieri, così per diletto, compiendo un fantastico giro intorno al mondo.

La nitidezza della stampa, il grande formato, l'insieme delle caratteristiche sulle quali ci siamo intrattenuti, ci fanno trascorrere una lieta ora sognando. Ma questa è soprattutto un'opera da consultare, un libro che accompagna il ragazzo che va alla scuola, e lo studente, per i quali diventa uno strumento indispensabile. Altrettanto utile è per l'uomo d'affari.

Per ultimo diciamo che i soci del C.A.I. hanno l'occasione di procurarsi questo ATLAS - Atlante geografico illustrato a condizioni oltremodo convenienti. Considerando formato, numero di pagine, di tavole, di illustrazioni, tutte a colori, possiamo concludere: un prezzo eccezionale per un'opera d'eccezione.

S. F.

Mario Bertone - ASPECTOS GLACIOLOGICOS DE LA ZONA DEL HIELO CONTINENTAL PATAGONICO

- Instituto Nacional del Hielo Continental Patagónico, Buenos Aires, 1972. 1 vol. 18,5 x 27 cm, 127 pag., 140 foto in b.n. e a col. n. t., 4 panorami pieghevoli f.t.

Questa monografia illustra gli aspetti geografici, geologici e glaciologici del vasto territorio nell'estrema Patagonia, appartenente in parte al Cile e in parte all'Argentina, costituente un immenso ghiacciaio che copre circa 30.000 km², con i suoi versanti sul Pacifico e sull'Atlantico. La sua esplorazione, dopo le iniziali scoperte di Padre De Agostini, è avvenuta nell'ultimo trentennio; il riassunto di quest'opera avventurosa per le paurose condizioni climatiche, contenuto qui, anche se ristretto nell'ambito scientifico, è strumento indispensabile per chi vi si vorrà avventurare.

COMUNICATI E NOTIZIARIO

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

Verbale della riunione ordinaria della direzione Milano 18 maggio 1974

Presenti:

Toniolo, Bernardi, Billò, Comba (rapp. Brovelli), De Dosso, Di Maio, Donà, Fanoni, Floreanini, Garda, Gecchele, Genovese (rapp. Abbà), Gianinetto, Gregorio, Macciò, Milea, Mottinelli A., Mottinelli D., Perciabosco, Raiteri, Riva, Silvestri, Smadelli e Vampa.

Assenti giustificati:

Berlendis, Brovelli e D'Armi.

Invitati:

Aragno, Baracchi, Carrel.

Il direttore Toniolo, nel dichiarare aperta la seduta, mette ai voti se, in qualità di osservatori, possono parteciparvi anche i collaboratori delle varie delegazioni presenti. L'assemblea approva all'unanimità. Nel suo discorso introduttivo egli ribadisce il concetto evidenziato nella riunione di Bolzano: «mantenere l'unità in seno al Club Alpino Italiano».

Regioni - I rappresentanti nominati precedentemente dalla direzione, al fine di contattare i consigli regionali, hanno lavorato profondamente e, a tutt'oggi, pare che fra le principali regioni montane (tolte quelle a statuto speciale che già hanno ottenuto a suo tempo un ordinamento in merito) per la Lombardia e per il Veneto siamo a buon punto, con una legge specifica sul soccorso, mentre per il Piemonte — che all'inizio pareva ci fossero grandi probabilità — la proposta di legge si è insabbiata in commissione.

Situazione finanziaria - È molto precaria, in quanto i prezzi dei materiali hanno subito un disastroso aumento; in più, mentre prima si era esenti dall'Ige, ora si paga l'Iva. A tale proposito il direttore aveva esposto la situazione a tutti i consiglieri centrali con un lunghissimo memoriale rimasto lettera morta. Inoltre, nella riunione dei presidenti di commissione si è deciso di ridurre il bilancio indiscriminatamente, per il prossimo anno, del 15%.

Toniolo, non sentendosi più di

reggere, in questo modo, questo servizio che il Club Alpino offre a tutta la comunità, ha rassegnato le dimissioni, che sono state respinte. Al riguardo il direttore legge le lettere dei consiglieri centrali Cassin, Valentino e del delegato Brovelli: il primo puntualizza l'interpretazione di una frase da lui detta in Consiglio Centrale e il secondo responsabilizza Toniolo, in quanto se non recedesse dalle sue dimissioni, metterebbe in crisi tutto il soccorso. Brovelli, mentre fa risaltare la situazione grave in cui si trova finanziariamente il soccorso, fa pure notare che se Toniolo se ne va, vi saranno dimissioni a catena.

A questo punto, dopo ampia perorazione di De Dosso, Riva, ed altri, i membri della direzione si dichiarano solidali con il direttore, pregandolo di non ritirarsi per il bene del Corpo, cui tanto ha dato.

Materiali - Si devono evitare le richieste non indispensabili e si puntualizza la difficoltà di chi è al vertice a giudicare le vere esigenze delle stazioni; perciò bisogna che i delegati che vivono in loco, pensino loro a ridurre le domande di materiali non estremamente necessari. La scelta delle nuove radio R.T. è stata felice, sempre considerando i mezzi esigui a disposizione; il loro piano di rinnovo procede, anche se i notevoli e continui aumenti di prezzo rallentano il completamento di questo piano.

Rapporti informativi - Il direttore ne lamenta il ritardo, alcune volte addirittura la mancanza, e ne illustra l'importanza per il funzionamento del corpo.

Corsi - Anche se di primissima importanza dovremmo per ora annullare l'organizzazione del corso sanitario per ragioni economiche.

Il corso cani da valanga si è effettuato con un costo superiore al previsto e, nonostante lo zelo e l'aiuto finanziario della delegazione Alto Adige, son sorti problemi e difficoltà. Corso per tecnici di soccorso: è in atto l'organizzazione e si svolgerà al rifugio Monzino dal 23 al 30 giugno riducendo la partecipazione a due soli elementi per delegazione. Al fine di un'efficiente riuscita occorrono almeno 15 istruttori, considerando l'alto livello e la pericolosità. La delegazione Valle d'Aosta a tale scopo metterà a disposizione, senza compenso da parte nostra, un gruppo di guide preparate in tal senso. Il corso quest'anno sarà dedicato alla memoria

di Carlo Runggaldier, valente istruttore caduto in montagna.

Organico - Su richiesta della Sede Centrale si è inviato, per il rinnovo delle cariche, l'organico attuale dei delegati. A questo punto, dopo una disamina della situazione, vengono fatte due variazioni alla proposta del direttore: la nomina di Riva a Lecco in sostituzione di Corti dimissionario, e la nomina a vicedirettore di Gianinetto di Biella in sostituzione di Gecchele, il quale, su sua proposta, passa fra i tecnici a disposizione della direzione (art. 6 dello statuto).

Servizio valanghe - A suo tempo è stato inserito nell'organizzazione del soccorso per l'affinità tecnica e per vari altri motivi. Contrariamente alle idee del direttore, è stato chiesto il distacco dal corpo. Vengono letti alcuni brani del nuovo regolamento del Servizio valanghe, ponendo in risalto che i suoi responsabili, in senso collaborativo, intendono avere un nostro rappresentante in seno alla loro direzione e che tutti i loro osservatori devono appartenere al nostro corpo.

(A questo punto molti sono perplessi sulla posizione da prendere e sull'accettare i loro membri in qualità di volontari, unanimi nel fatto che il servizio valanghe, se viene staccato, non deve interferire nei compiti istitutivi del soccorso alpino).

CISA - il direttore relaziona il congresso della CISA di Innsbruck e fa notare la scetticità di adottare i mezzi elettronici presentati per la ricerca dei travolti da valanga.

Si discutono i nominativi dei rappresentanti italiani presso la Cisa e vengono fatti vari nomi. Fra gli altri, prendono la parola Floreanini, Donà, Toniolo, De Dosso, i quali insistono che a rappresentare i mezzi aerei venga designato un militare, una figura rappresentativa, e soprattutto un alpinista; mentre per la parte medica, per ragioni di prestigio, venga designato un professore, non dimenticando di affiancargli Bassi per i suoi grandi meriti di medico di montagna.

A questo punto si pongono a votazione i candidati; risultano eletti: Toniolo, delegato al congresso, e per le sottocommissioni: Garda, materiali e tecniche; Luria, medici; Daz, mezzi aerei; Gansser (su insistenza di Toniolo), valanghe.

Materiali - Molti chiedono un elenco dettagliato dei materiali e, se possibile, un opuscolo con di-

segnì, prezzi e uso. Si dà incarico a Gecchele di prepararlo affinché la direzione provveda ad inviarlo almeno ai delegati.

Assicurazioni - La precedente assemblea aveva deciso l'aumento dei massimali assicurativi, ma purtroppo si è dovuto constatare che i preventivi arrivati sono al di là delle nostre possibilità. Provvisoriamente si prega di tentare presso le Regioni al fine di ottenere un'eventuale polizza integrativa.

Si apre la discussione e De Dosso si associa a questa idea sull'assicurazione volontari, ma denuncia che per l'assicurazione soci C.A.I. la compagnia assicuratrice riceve circa 25 milioni e all'incirca ne riversa mediamente otto, anche se una parte viene riaccreditata al C.N.S.A.

Toniolo dichiara che a suo tempo ha già denunciato il fatto al Consiglio Centrale, ma le risposte avute non lo hanno convinto.

Raiteri puntualizza il concetto che si chiede ai soci del nostro sodalizio di versare una certa quota per l'assicurazione sui soccorsi, non per creare un'agevolazione ad una società al di fuori del Club Alpino, ma per un'organizzazione che lavori per loro.

Viene rimesso in questione il problema dell'autogestione che, dalla disamina, per ora, risulta di difficile attuazione.

I presenti invitano Riva, Milea e De Dosso a sensibilizzare i soci al riguardo, nella prossima Assemblea dei delegati di Lecco.

Don Silvestri: ritorna sull'argomento degli apparecchi elettronici per le valanghe chiedendo che siano provati da una nostra squadra; al che Toniolo risponde che verranno sperimentati durante il corso al Monzino. Sempre don Silvestri mette in evidenza la questione dell'Iva sulle note di pagamento dei soccorsi. S'incarica Toniolo di interpellare gli esperti.

Donà: invita ad adeguare l'ammissione ai corsi in base alla forza numerica delle delegazioni.

Toniolo, pur riconoscendo la validità della proposta, ritiene difficile fare una distinzione del genere e precisa che se eventualmente al prossimo corso vi saranno posti vacanti, verranno messi a disposizione di dette delegazioni.

Donà e Smadelli chiedono se sia possibile per una questione di principio e di tranquillità, regolarizzare l'uso delle nostre trasmissioni, ma Toniolo fa presente le difficoltà che sempre ha incontrato ogni qualvolta se ne è interessato.

Donà illustra il piano finanziario presentato alla sua Provincia, piano che perfezionerà il servizio nella zona con un'assicurazione di valido risarcimento ai volontari quando prestano servizio, e per il parziale acquisto dei materiali.

Toniolo fa i confronti con le varie leggi regionali: è a parer suo, convinto che la più efficiente è quella del Friuli Venezia Giulia la quale stabilisce una cifra da amministrare a nostra discrezione. Inoltre ribadisce il concetto che sarebbe opportuno, se possibile, far varare tutte le leggi in un senso, sempre mantenendo l'unità del corpo al Club Alpino Italiano. Pur non mettendo in dubbio l'attaccamento al corpo da parte dei valdostani, legge la nuova proposta della Valle che non è consona allo spirito che sempre ci ha animato.

Smadelli: dopo l'illustrazione di Donà dove «si garantisce il servizio», fa presente il lato aleatorio della cosa che, impegnando volontari, in tal caso si diverrebbe responsabili dello stesso servizio.

Toniolo legge le risposte pervenute con i nominativi dei tecnici a disposizione della direzione: *Tecniche e materiali*: Garda, Senoner, Malsiner, Enzo, Sacchin, Bertone, Zappelli. *Organizzazione sanitaria*: Luria, Bassi, Oggioni, Marinucci, Servadei. *Cani da valanga*: Reinstadler, Zamboni, Pettinaroli. *Ufficio legale*: Mannini, Severi. *Organizzazione Generale*: Passi, Tiraboschi, Del Custode, Castiglioni, Cugnetto, Gecchele. *Speleologia*: Macchio.

Al termine dei lavori, l'Assemblea ritiene d'invitare alla Sede Centrale il seguente «ordine del giorno»:

«I delegati del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, riuniti il giorno 18 maggio 1974 presso la Sede Centrale del C.A.I., hanno preso in considerazione i seguenti due argomenti qui sotto esposti:

1) *Decurtazione contributo*. Data l'importanza del soccorso alpino non si è capito perché, proprio ora che tutti i costi sono cresciuti e crescono di continuo si sia ridotto del 15% il contributo annuo per il soccorso alpino stesso, la cui azione è soggetta a richieste di assoluta urgenza e non è assolutamente indilazionabile come può essere invece quella di altre attività, esse pure encomiabili.

2) *Dimissioni del direttore del C.N.S.A. Bruno Toniolo*. Le eventuali dimissioni di Toniolo, date per puntualizzare la gravità della situazione finanziaria in cui si dibatte il Corpo Nazionale Soccorso Alpino, per poter svolgere degnamente, nel nome del Club Alpino Italiano, il compito che gli è stato affidato, comporterebbero conseguentemente per diretta conoscenza della situazione e quindi per presa di cognizione, una serie di dimissioni di delegati e di capi stazione con conseguenze facilmente intuibili.

Premesso quanto sopra i delegati fanno voti affinché, tenuto conto di quanto sopra esposto, si soprasseda

alla decurtazione del contributo a favore del C.N.S.A., ripristinando lo stanziamento del precedente anno».

La riunione iniziata alle ore 14 ha termine alle ore 18,30.

Il Segretario della riunione

Alessandro Vampa

Il Direttore del C.N.S.A.

Bruno Toniolo

RIFUGI E OPERE ALPINE

Il rifugio Francesco Pastore all'Alpe Pile (Valsesia)

Il nuovo rifugio Francesco Pastore, della Sezione di Varallo Sesia, sorge all'Alpe Pile, nell'alta Valsesia (Gruppo del Monte Rosa), a quota 1575, ed è stato ottenuto utilizzando un gruppo di casolari di pastori, con opportuni adattamenti.

Il complesso dei fabbricati comprende: una sala bar-ristorante di circa 100 m², con sottostante cucina e dispense; due baite adiacenti nelle quali trovano posto i dormitori, in un'altra baita sono ubicati i servizi (lavabi, wc, docce, il tutto servito con acqua calda e fredda). Adiacente alle costruzioni il rifugio dispone di terreno per circa 8.000 m², ove saranno organizzati un campeggio fisso, con 9 tende da 4 e 5 posti di proprietà e una mobile per coloro che vogliono collocarvi le proprie tende.

Vie di accesso: da Alagna Valsesia si prosegue sulla strada, ora asfaltata, per circa 3 km verso le frazioni Pedemonte - S. Nicolao Merletti - Miniere d'oro di Greas - S. Antonio; di qui si prosegue a piedi ed in circa 30 minuti si raggiunge l'Alpe Pile. Proseguendo invece da S. Antonio, sempre su strada asfaltata, si raggiunge la località Acqua Bianca (fine della nuova strada di bonifica montana) e di qui a piedi, adiacente alla strada per il passo del Turlo, in 15 minuti si raggiunge l'Alpe Pile. Su questo tragitto è stato costruito un ponte che sovrasta le forre del Sesia, con le sue caldaie omonime, per dare una maggiore possibilità di raggiungere il rifugio. Il ponte è tutto in legno con copertura (tipo ponte di Bassano).

Traversate e salite: dal rifugio, meta ideale per qualsiasi età, si possono svolgere numerose passeggiate e traversate, fra cui: Alpe Bors - Cascata - Bocchetta e Colle Inferiore delle Pisse in 1^h 20 (escursione facile). Dalle Pisse si può raggiungere l'Indren in funivia oppure, ancora in escursione, salire al Col d'Olen, oppure ridiscendere all'Alpe Seewy (rifugio Mortara) e quindi ad Alagna.

Sempre dall'Alpe Bors al Ghiac-



Il rifugio Francesco Pastore all'Alpe Pile.

ciaio della Piode e proseguendo — con più impegno — alla Capanna Valsesia 3400 m in 3^h 30.

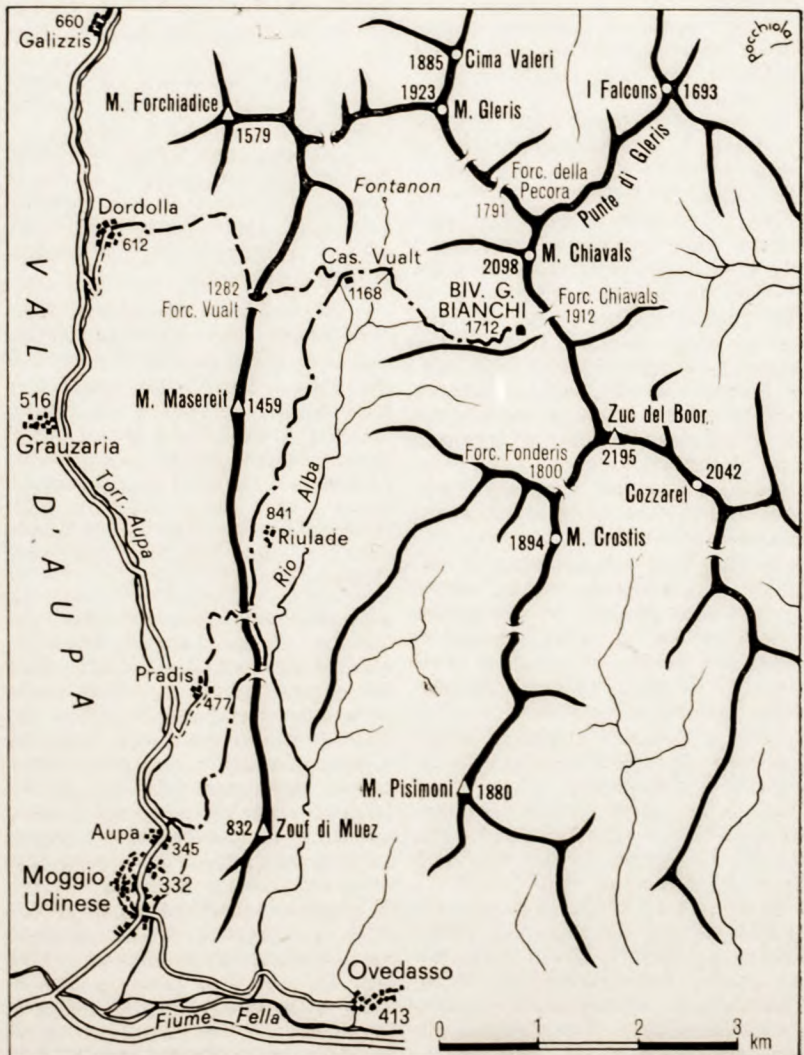
Dall'Alpe Pile per l'Alpe Vigne 2250 m (rifugio Barba Ferrero della Sezione di Vercelli) e quivi proseguendo sulla sinistra raggiungere la capanna Valsesia oppure sulla destra la capanna L. Resegotti 3624 m; e quindi la Punta Tre Amici, la Grober, oppure l'impegnativa Cresta Signal.

Dall'Alpe Vigne, voltando sulla destra con comoda escursione, all'Alpe Testa Nera 2254 m, in 40', per ridiscendere all'Alpe Pile.

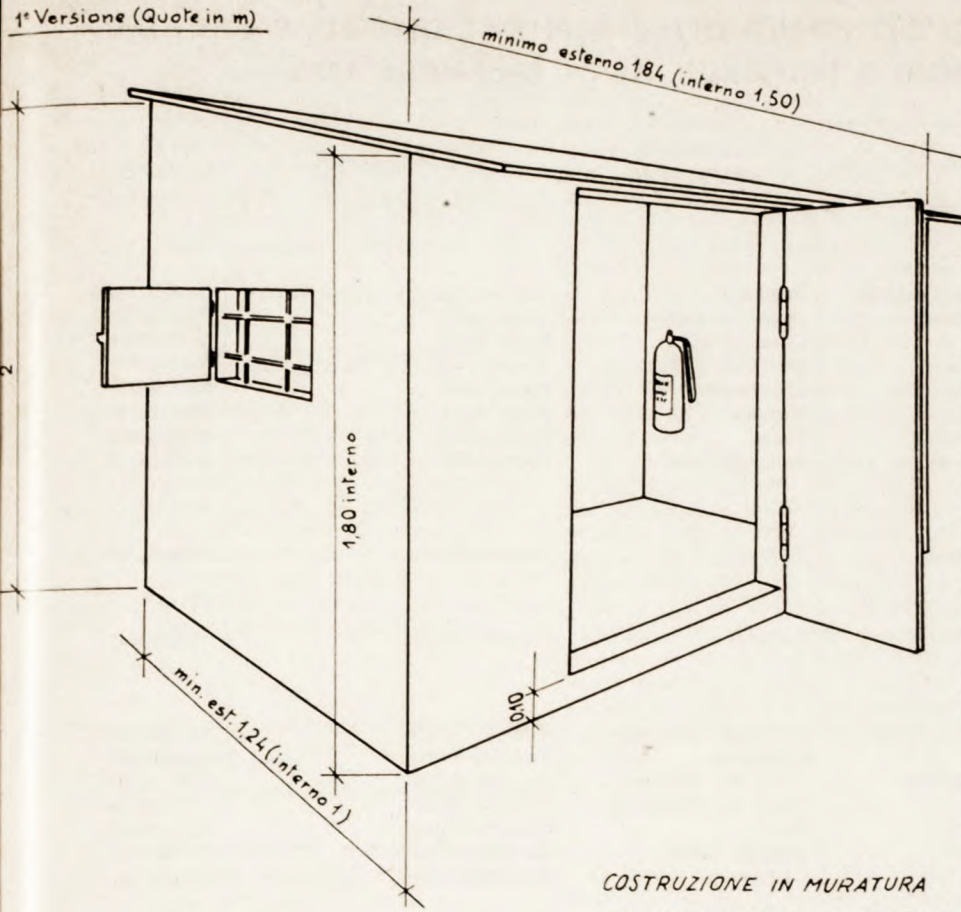
Dall'Alpe Pile al Colle del Turlo 2736 m in 3^h e quindi in Val Quarazza (elementare), sempre in Valle Quarazza e a Macugnaga per il colle Rizzetti 3100 m ca. oppure per il Colle delle Locce 3353 m (di media difficoltà) oppure per il Colle Signal 3792 m (difficile).

La località è ai piedi della parete orientale del Monte Rosa, che comprende su questo versante: la Punta Vittoria 3461 m, la Punta Giordani 4055 m, che nasconde dietro di sé la Piramide Vincent 4215 metri, quindi il Colle Vincent 4100 metri, lo Schwarzhorn 4332 m, la Ludwigshöle 4346 m, il Colle Zurbruggen 4250 m, la Parrot 4463 m, il Colle Sesia 4424 m ed infine la Punta Gnifetti 4559 m ed ai piedi di tutto questo i quattro ghiacciai: Piode, Sesia, Vigne, Locce.

Il rifugio è stato inaugurato l'1 luglio 1973.

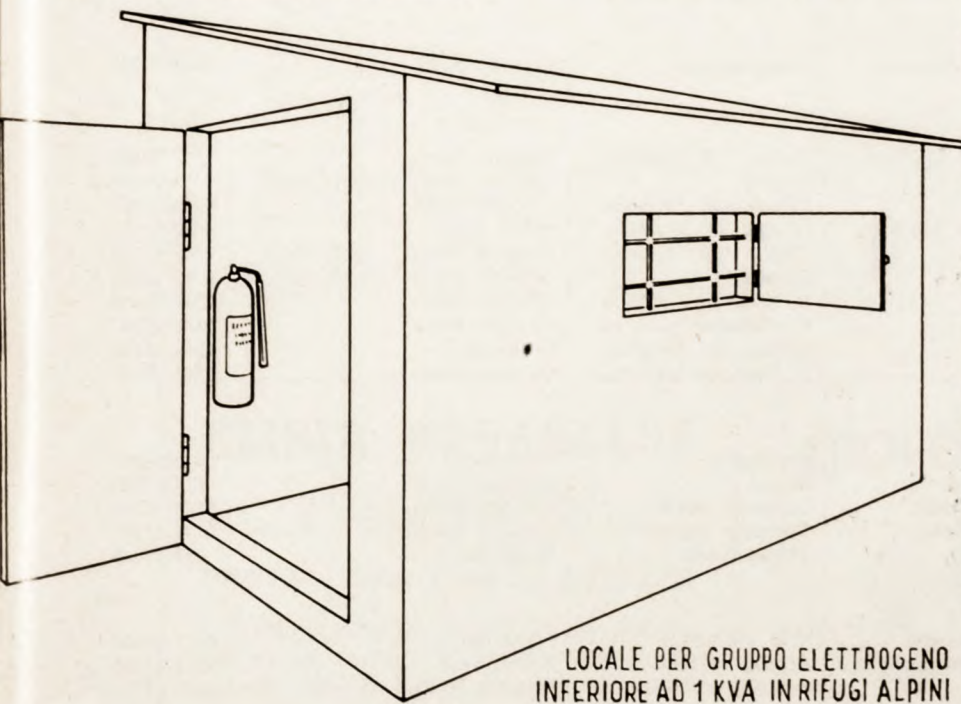


1ª Versione (Quote in m)



COSTRUZIONE IN MURATURA
 CON COPERTURA IN CEMENTO A.
 SERRAMENTI IN FERRO.

2ª Versione (Stesse misure della precedente)



LOCALE PER GRUPPO ELETTROGENO
 INFERIORE AD 1 KVA IN RIFUGI ALPINI

Disposizione e misure delle cabine per gruppi elettrogeni di alimentazione per i telefoni nei rifugi.

Il nuovo bivacco-fisso G. Bianchi al Chiavals

La Sezione di Moggio Udinese ha inaugurato lo scorso settembre un bivacco-fisso dedicato alla memoria dell'ing. Giuseppe Bianchi, socio fondatore e presidente per oltre vent'anni della Sezione di Moggio, e col contributo della Fondazione Berti. Il bivacco, della capacità di nove cuccette, con panchine e tavolo estraibile, sorge a quota 1712, poco sotto la Forcella Chiavals (1912 m), nel Gruppo dello Zuc del Boor. Serve per le ascensioni del M. Chiavals (2098 m), delle Punte di Gleris, dello Zuc del Boor (2195 m), nonché per tutta la costiera delle Alpi orientali di Moggio e per alcune traversate di quella zona, a Chiusaforte, a Dogna ed a Pontebba. Gli accessi possono avvenire dal borgo di Aupa (345 m) in 3^h45, da Pradis (477 m) in 3^h45 e da Dordolla (612 m) in 3^h30.

L'opera è stata ideata per ricordare il venticinquesimo di fondazione della Sezione di Moggio Udinese.

Precisazione sul bivacco Emiliano Lanti

Sul numero di novembre 1973 (pag. 602) è stato illustrato il nuovo bivacco Emiliano Lanti costruito dalla Sezione di Macugnaga al Ratuligher (Val Quarazza) a quota 2150.

La denominazione è pertanto *Lanti* e non *Lenti*, come apparso su tale numero della rivista, per un errore tipografico.

Collegamenti telefonici nei rifugi

Come è stato reso noto anche di recente sulle pagine di questa rivista (dicembre 1973, pag. 657), la legge che ha esteso ai rifugi alpini i benefici di collegamenti telefonici (sia con collegamento fisico, sia con collegamento di ponte radio) come per i centri abitati di alta montagna, ha già avuto nel corso degli anni una notevole applicazione, pur essendo limitata rispetto al gran numero dei nostri rifugi. Riteniamo utile pertanto dare un prospetto dei collegamenti esistenti sull'arco delle Alpi Occidentali e Centrali, in attesa di ricevere quello per le Alpi Orientali.

Poiché è pronto il piano dei lavori per il 1975 (le Sezioni interessate ne sono state rese edotte), riteniamo utile fornire schematicamente le caratteristiche richieste dalla SIP, che installa gli impianti, per il locale che deve ricevere il generatore ed i relativi accessori. Per taluni casi la SIP ha concesso l'installazione di semplici armadi.

**I COLLEGAMENTI TELEFONICI DEI RIFUGI DELLE ALPI OCCIDENTALI E CENTRALI,
DIVISI PER REGIONI E PROVINCE, AL 31 DICEMBRE 1973**

Rifugio	Quota	Comune	Centrale di collegamento	Mezzo impiegato	N. telefonico
VALLE D'AOSTA					
G. Gnifetti	3647	Gressoney-La-Trinité	Scopello	Circuito fisico + Ponte radio	0163/71115
Città di Chivasso	2604	Valsavaranche	Ceresole Reale	Ponte radio	0124/85150
O. Mezzalama	3004	Ayas	Champoluc	Ponte radio	0125/97226
Elisabetta	2300	Courmayeur	Entrèves	Circuito fisico + Ponte radio	0165/89113
Torino	3370	Courmayeur	Courmayeur	Ponte radio	0165/82247
Monzino	2650	Courmayeur	Morgex	Ponte radio	0165/80755
del Teodulo	3327	Valtournanche	Breuil	Ponte radio	0166/94400
Vitt. Emanuele II	2775	Valsavaranche	Valsavaranche	Ponte radio	0165/95710
BERGAMO					
Leonida Magnolini	1605	Costa Volpino	Bratto	Circuito fisico	035/31344
BRESCIA					
C. Bonardi	1800	Collio	Collio	Circuito fisico	030/92441
COMO					
Giuseppe e Bruno	1180	Castiglione d'Intelvi	S. Fedele Inferiore	Circuito fisico	031/830235
Menaggio	1400	Plesio	Menaggio	Circuito fisico	0344/32282
C. Porta	1426	Abbadia Lariana	Piano dei Resinelli	Circuito fisico	0341/59105
SEM - E. Cavalletti	1350	Ballabio	Piano dei Resinelli	Circuito fisico	0351/59130
V. Ratti	1680	Barzio	Barzio	Circuito fisico	0341/96533
Palanzone	1275	Faggeto Lario	Faggeto Lario	Circuito fisico	031/430135
Roccoli Lorla	1450	Introzzo	Tremenico	Circuito fisico	0341/85591
CUNEO					
Quintino Sella	2640	Crissolo	Crissolo	Circuito fisico + Ponte radio	0175/94943
NOVARA					
Novara	1474	Antrona Schieranco	Domodossola	Circuito fisico	0324/51810
SONDRIO					
A. Porro	1965	Chiesa Val Malenco	Chiesa Val Malenco	Circuito fisico	0342/51404
5° Alpini	2877	Valfurva	Bormio	Circuito fisico + Ponte radio	0342/91591
Zoia	2021	Lanzada	Chiesa Val Malenco	Circuito fisico	0342/51405
Longoni	2450	Chiesa Val Malenco	Chiesa Val Malenco	Ponte radio	0342/51120
R. Bignami	2410	Lanzada	Chiesa Val Malenco	Circuito fisico + Ponte radio	0342/51178
L. Gianetti	2534	Val Màsino	Cataeggio	Circuito fisico + Ponte radio	0342/65802
L. Pizzini	2706	Valfurva	S. Caterina Valfurva	Circuito fisico	0342/95513
G. Casati	3266	Valfurva	S. Caterina Valfurva	Circuito fisico	0342/95507
Marinelli - Bombardieri	2813	Lanzada	Chiesa Val Malenco	Ponte radio	0342/51494
C. Branca	2493	Valfurva	S. Caterina Valfurva	Circuito fisico	0342/95501
TORINO					
O. Amprimo	1385	Bussoleno	Bussoleno	Ponte radio	0122/4353
Città di Ciriè	1850	Balme	Balme	Circuito fisico	0123/5900
G. Jervis	2250	Ceresole Reale	Ceresole Reale	Circuito fisico	0124/85140
Alpinisti Chiavassesi	1667	Ceresole Reale	Ceresole Reale	Circuito fisico	0124/85141
P. Daviso	2280	Groscavallo	Chialamberto	Ponte radio	0123/5749
VERCELLI					
Regina Margherita	4554	Alagna Valsesia	Riva Valdobbia	Ponte radio	0163/91039
Città di Vigevano	2865	Alagna Valsesia	Alagna Valsesia	Ponte radio	0163/91105
A. Marchetti	1600	Scopello	Scopello	Circuito fisico	0163/71170
BOLZANO (*)					
Livrio	3174	Prato allo Stelvio	Bormio	Ponte radio	0342/91462

(*) Il rifugio Livrio in provincia di Bolzano è collegato alla centrale di Bormio in Provincia di Sondrio.

A ulteriore chiarimento di quanto pubblicato sulla RM dicembre 1973, riguardante le pratiche da svolgersi per l'ottenimento dei benefici della legge 28.3.1973 n. 85 a favore dell'installazione di collegamenti telefonici nei rifugi alpini, si precisa che la pratica dovrà essere inoltrata dal Comune di appartenenza del rifugio al seguente indirizzo:

A.S.S.T.
Direzione Centrale Impianti
Reperto 2° - Ufficio Impianti
Via Cristoforo Colombo 153
00100 Roma

Nella domanda devono essere indicati i motivi di carattere sociale che consigliano il collegamento (distanza in ore per il collegamento a piedi, urgenza di interventi nel caso di incidenti di montagna). E inoltre necessario allegare uno stralcio della carta IGM al 25.000 comprendente il rifugio e il capoluogo del Comune di appartenenza.

VARIE

Si ricercano materiali per il Museo Nazionale della Montagna a Torino

Il Museo della montagna, dedicato al Duca degli Abruzzi, creato dal Club Alpino Italiano a Torino al Monte dei Cappuccini, nel 1874, con il primo nome di *Vedetta Alpina*, ha subito nel suo secolo di vita notevoli trasformazioni e vicissitudini, come tra l'altro i bombardamenti aerei nel 1942-44. In questi ultimi anni, dopo notevoli lavori murari e rifacimenti di impianti, che hanno impegnato anche forti somme, la Sezione di Torino proprietaria, con la direzione del Museo, ha approntato un piano di si-

stemazione di tutte le sezioni, in cui verrà diviso il Museo. Pur tenendo conto del materiale salvato dalle vicende belliche, volendo offrire a soci e visitatori un reale quadro anche attraverso i tempi di quello che la montagna in genere ed il mondo alpino in particolare rappresentano, occorre che altro materiale vi affluisca da ogni parte. Pertanto la Sezione di Torino rivolge un caldo invito a soci e sezioni del C.A.I., nonché alle commissioni centrali e sezionali perché forniscano materiale o indichino le possibilità di ritrovamenti di documenti interessanti il mondo della montagna.

La relativa corrispondenza va indirizzata alla Sezione di Torino, via Barbaroux 1 - 10122 Torino (telef. 546.031), oppure alla direzione del Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi», via E. Giardino 37 - 10131 Torino (tel. 688.737).

Uniamo l'elenco delle sezioni e dei settori in cui sarà diviso il Museo e per cui si chiede la collaborazione di tutti i volenterosi amanti della montagna e di tutti gli alpinisti.

Elenco dei settori del museo

A) L'alpinismo

1) Storia del C.A.I. e dell'alpinismo; 2) Guide; 3) Scuole d'alpinismo; 4) Rifugi e bivacchi (modelli e fotografie); 5) Attrezzature e tecniche; 6) Soccorso alpino; 7) Sci alpinismo; 8) Iniziative per giovani; 9) Speleologia; 10) Corpi militari alpini (anche nell'antichità); 11) Spedizioni extra-europee.

B) La montagna

12) Archeologia e testimonianze di antichi insediamenti alpini; 13) Lingue e popolazioni dell'Arco Alpino; 14) Migrazioni e passaggi; valichi nella storia; 15) Manieri, ospizi; 16) Abitazioni; 17) Artigianato (prodotti e strumenti); 18) Folklore, mobili;

oggetti d'uso, strumenti; 19) Costumi e loro parti; 20) Letteratura, musica, pittura e arte in genere; 21) Fauna; 22) Flora; 23) Parchi nazionali; 24) Ecologia e agricoltura alpina; 25) Mineralogia; 26) Glaciologia; 27) Cartografia (particolarmente antica), plastici; 28) Opere e costruzioni alpine, tecnologia in montagna (particolarmente nel passato); 30) Sport; 31) Turismo.

NOTIZIE DELLE SEZIONI

Sezione di Ventimiglia

A seguito dell'assemblea generale avvenuta il 15.2.74 e della successiva riunione del Consiglio il 28.2.74; il nuovo Consiglio risulta così formato: geom. Achille Gallinella, presidente; Claudio Pallanca, vicepresidente; Franco Gambino, segretario; Patrizia Cattaneo, tesoriere; Bruno Morabito, G. B. Raimondi, Piero Ratazzo, Zorajda Romano, Enrico Tarabusi, consiglieri; revisori dei conti: Alberto Calzamaglia, Antonino Trucchi, Franca Trucchi.

Sottosezione di Cigliano

E stata costituita la Sottosezione di Cigliano alle dipendenze della Sezione di Chivasso.

Tale Sottosezione è stata dedicata ai nomi di Giovanni Bobba e Paolo Micheletti, benemeriti soci del C.A.I. e residenti a loro tempo a Cigliano.

Sono stati nominati dirigenti di tale Sottosezione i soci:

Reggente: Felice Scassiano; vice-reggente e segretario: Bruno Bobba; consiglieri: Rossana Dansavio, Gian Battista Bollea, Luigi Bobba, Francesco Leggero (Villareggia), Luigi Bondonno (Alice Castello).

ELISIR NOVASALUS

«ANTICA ERBORISTERIA»
Dr. G. CAPPELLETTI - DAL 1909

TRENTO - Piazza Fiera 7 - Tel. 21 119

L'Elisir Novasalus è più di un amaro, più di un fernet; è l'elisir naturale di piante officinali che quando ci vuole ci vuole.

Chi lo conosce sa che è impareggiabile per la sua efficacia.

giordano SPORT

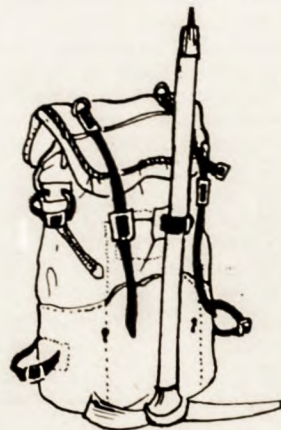


ALPINISMO
SCI
SCI-ALPINISMO

10146 Torino - C.so Monte Grappa 35
Tel. 75 98 22



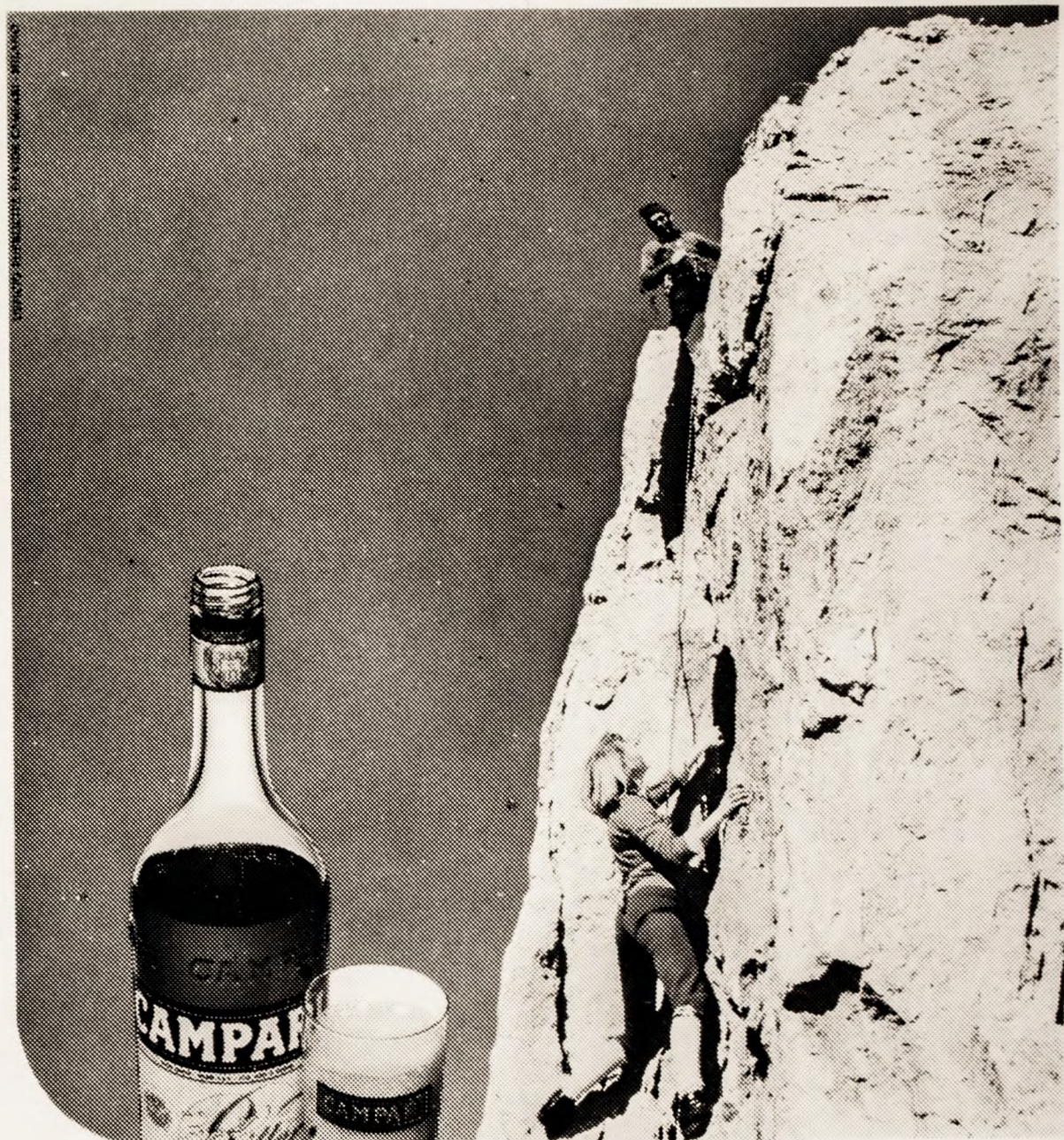
**per ogni vostra impresa...
un'attrezzatura del vostro calibro!**



falchi

ABBIGLIAMENTO SPORTIVO TORINO

10141 TORINO - LARGO SAN PAOLO 123 - TELEF. 33 7776 - 38 35 01



**Sicuro
come la mano
di un amico**

Bitter
CAMPARI l'amico di sempre

Il consumatore ha diritto di sapere quale fibra acquista. Lo stabilisce la legge.

questo marchio è la legge in nome della lana vergine



**pura lana vergine
sana naturale pulita**

**maglieria
"lana 3000 metri"**



rover

via A. Volta 35 - Zanè (VI)